ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	28 —	14 —	7 —	44 —	23 50	12 —
[illegible]	6 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
[illegible]	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
[illegible]	39 50	19 75	9 80	65 50	33 25	16 65
[illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 31 Ottobre 1918 — ROMA — Giovedì 31 Ottobre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num 301

La battaglia dal Brenta al mare - 33.000 prigionieri

La domanda di pace e l'esercito austriaco

L'Impero austro-ungarico, con la Nota diretta da Andrassy al Presidente Wilson, si fa avanti coll'atteggiamento della disperazione. Per quanto i termini del documento siano, come al solito, inquinati di ambiguità, essi rilevano a sufficienza la situazione di necessità ormai disperata in cui si trovano coloro che l'hanno inviato. Ma questa constatazione fondamentale, alla quale del resto bastavano ormai gli avvenimenti anche senza il riconoscimento ufficiale del governo austro-ungarico, non deve menomamente affievolire la nostra vigilanza. La situazione a cui noi ci troviamo davanti è infatti di una straordinaria complessità: gli elementi tragici, di questa situazione, coi conseguenti atteggiamenti delle sfere ufficiali, sono forse quali nessun Stato ebbe mai ad affrontare; ma è evidente la mescolanza con essi di altri elementi d'intrigo e d'insidia, che nè noi nè i nostri alleati non dobbiamo mai trascurare un solo istante, se non vogliamo perdere nella pace gran parte di ciò che con la guerra abbiamo conquistato.

* * *

La vecchia compagine feudale, burocratica, militare degli Asburgo, si trova presa in un circolo fatale di pericoli e di minaccie mortali.

Il pericolo più grave ed immediato è quello militare, che la preme oggi con la potente e vittoriosa offensiva dell'esercito italiano. L'esercito austro-ungarico finora, pur cedendo di fronte all'irresistibile valore ed alla gagliardia incomparabile delle nostre armate, presenta sempre una tenacissima resistenza mostrando quasi di non avere ancora sentita la ripercussione dei gravi avvenimenti interni. E il piccolo imperatore, copiando uno dei grandi generali austriaci del passato, proclama, fra lo scompaginarsi della situazione interna, che nella compagine dell'esercito è la vera patria dei popoli soggetti ed ora ribelli. Ma un esercito che ha resistito finora alla suggestione rivoluzionaria che viene dall'interno, potrà mantenere questa resistenza nel giorno in cui sia travolto da una sconfitta? L'offensiva italiana, ritardata per varie ragioni sino a questi ultimi giorni, viene così, nel momento attuale, a battere alle porte dell'Impero ormai condannato con una doppia minaccia... Nè basta: che una nuova minaccia militare comincia a disegnarsi sul fronte danubiano; una minaccia contro la quale l'Austria-Ungheria non ha ormai nessuna forza da opporre...

Nè meno gravi di queste minaccie che gli vengono dagli eserciti nemici, sono quelle di altro carattere, che insidiano la compagine asburghese da parte della sua antica alleata: la Germania. L'Austria sa che la Germania, sino dal principio della guerra, ha sempre messo nei suoi calcoli, pel caso di una sconfitta, di rifarsi a sue spese, con l'annessione delle provincie tedesche. La sconfitta è venuta, e questo che poteva, sino al luglio scorso, parere un calcolo ipotetico ed una minaccia lontana ed estrema, sta anch'essa prendendo forma e faccia di immediata realtà... Infine, ultima e non meno mortale insidia, è quella che si appunta contro la secolare compagine da parte della oligarchia magiara la quale, abituata alle rapide trasformazioni e mascherature ed agli estremi tradimenti, tenta per parte sua di uscire, non solo non diminuita, ma magari ingrandita dal comune disastro, con l'idea di raccogliere intorno a sè, come unico centro, parte degli elementi che nel passato gravitavano intorno a Vienna...

Ora la vecchia, astuta politica viennese, abile secolarmente alle sapienti complicazioni, cerca la propria salvezza contro questa rete di minaccie e di insidie che la circondano da ogni parte. Essa sente che, nella dissoluzione di tutti i suoi antichi elementi politici e morali, una cosa ancora, ed una sola cosa resiste: ed è l'organizzazione burocratica statale, coi suoi varii rami militari e polizieschi. Il concetto quindi che guida la sua condotta, e che si dimostra apertamente nel proclama dell'Imperatore, e che l'Andrassy ha cercato invano di dissimulare nella sua Nota a Wilson, è questo: cedere o mostrare di cedere, in tutto e per tutto, senza nessuna riserva o attenuazione, per salvare, mentre si è forse in tempo, l'organismo burocratico statale; per salvare sopratutto l'esercito. La vecchia Austria [illegible] in queste sue supreme manovre ed insidie, pensa che riuscendo a salvare l'esercito, cioè a mantenere nelle proprie mani quello che è stato secolarmente lo strumento capitale del suo dominio, nulla, non ostante l'apparenza delle più larghe concessioni, è irrevocabilmente perduto... Per questo il piccolo ed ultimo imperatore ha diretto il suo proclama all'esercito ed alla flotta, e per questo l'Andrassy nella sua Nota, mentre dichiara di accettare la proclamazione wilsoniana dei diritti degli czeco-slovacchi e degli jugoslavi, tenta di impiantare le trattative fra gli alleati e quello Stato austro-ungarico, a cui gli alleati hanno già negato il diritto di esistenza....

A questa manovra, subdola e complicata, risponde con la sola vera efficacia dei grandi momenti storici, il valore con cui l'esercito italiano sta battendo in breccia l'ultimo baluardo del secolare feudalismo asburghese. Ma a questa azione decisiva del nostro esercito non deve mancare e non mancherà l'ausilio e la collaborazione della diplomazia alleata. Questa diplomazia ha già solennemente proclamato, per bocca di Wilson, che un armistizio alla Germania non deve essere concesso che con condizioni tali da impedire che i suoi eserciti possano in alcun modo riprendere la lotta. Per l'Austria-Ungheria questa condizione non è sufficiente; gli alleati debbono provvedere ancora a che gli eserciti della vecchia Monarchia asburghese, eliminati definitivamente dalla guerra, non possano sussistere ancora per essere usati dagli Asburgo come strumento per la loro politica interna. Al che si potrà pervenire solo in un modo: e cioè dissolvendoli nei suoi elementi costitutivi, e restituendoli alle nazionalità di cui fanno parte, e la cui indipendenza noi abbiamo già riconosciuta.

Ecco perchè, se deve venire l'armistizio, è necessario che esso disgreghi anzitutto l'esercito austriaco e lo metta in condizione di non potere agire ancora come un tutto organico e compatto, capace di servire — così dicevamo prima — come strumento della politica interna dell'impero per una improvvisa e violenta stretta di freni che potrebbe compromettere le conquiste già fatte dai popoli anelanti alla liberazione.

L'edifizio militare deve crollare subito.

ANDRASSY A LANSING

Carlo I ha fretta...

ZURIGO, 29.

Si ha da Vienna: Il Ministro degli Affari esteri conte Andrassy ha così telegrafato in data 28 corr. al Segretario di Stato degli Stati Uniti, Lansing:

« Immediatamente e dopo assunta la direzione del Ministero degli Affari esteri, inviai una risposta ufficiale alla sua Nota del 14 ottobre 1918, dalla quale apprenderà che noi accettiamo in tutti i punti i principî esposti dal Presidente degli Stati Uniti nelle sue varie dichiarazioni.

In pieno accordo con gli sforzi del signor Wilson per assicurare il mondo contro guerre future e per creare una famiglia di popoli, abbiamo già fatto preparativi affinchè i popoli dell'Austria e dell'Ungheria possano decidere ed attuare senza ostacolo la loro futura organizzazione secondo i loro desideri.

Fin dal suo avvento al trono, l'imperatore e re Carlo ebbe una salda tendenza a giungere alla fine della guerra. Più che mai oggi è questo il desiderio del monarca e di tutti i popoli dell'Austria e dell'Ungheria compenetrati dal convincimento che la loro sorte avvenire potrà essere sistemata soltanto in un mondo libero dalle scosse, dalle privazioni e dalle amarezze della guerra.

Mi rivolgo perciò a Lei, Signor Segretario di Stato, pregandola di voler agire presso il Signor Presidente degli Stati Uniti affinchè nell'interesse dell'umanità come nell'interesse di tutti coloro che vivono in Austria-Ungheria sia attuato un immediato armistizio su tutti i fronti dell'Austria-Ungheria e si aprano negoziati di pace. »

Il telegramma del ministro degli esteri austro-ungarico al segretario di Stato degli Stati Uniti dice più chiaramente che non abbia fatto la « Nota » ufficiale di ieri, quale è lo scopo di questa insidiosa manovra.

L'imperatore teme la dissoluzione dell'impero sotto i colpi decisivi che l'esercito italiano tenacemente vibra all'esercito austriaco.

Il conte Andrassy difatti si lascia sfuggire una frase che è tutta una rivelazione; è la riprova, se ce n'era bisogno, di quanto sosteniamo più sopra.

Il conte Andrassy afferma che il monarca e i popoli dell'Austria-Ungheria — egli parla ancora a nome di « tutti » i popoli dell'impero — sono compenetrati dal convincimento che la loro sorte avvenire potrà essere sistemata « soltanto » in un mondo libero da scosse dalle privazioni e dalle amarezze della guerra.

No, signor conte Andrassy. La sorte dei popoli oppressi dall'Austria-Ungheria deve essere decisa dalla guerra, durante la guerra, e non può essere affidata alle benigne cure del governo austro-ungarico, in un avvenire più tranquillo, dopo la guerra.

Come fa il governo austro-ungarico a fingere di ignorare ancora che gli Stati czeco-slovacco e jugoslavo sono già una realtà vivente e operante « al di fuori » della compagine dell'Impero? Come fa a non convincersi ancora che i popoli i quali hanno subito per tanti anni la tirannia degli Absburgo, sono già di fatto e di diritto liberi e padroni del loro nuovo destino?

La Nota comunicata al nostro Governo

BASILEA, 29.

Si ha da Vienna: Simultaneamente alla Nota inviata al Segretario di Stato degli Stati Uniti Lansing, il Governo austro-ungarico ha comunicato il contenuto di essa ai Governi francese, britannico, italiano e giapponese, con la preghiera di aderire anche da parte loro alla proposta che vi si trova formulata e di appoggiarla presso il Presidente Wilson.

A Susegana e a Conegliano liberate

(Per telegrafo dal nostro inviato)

ZONA DI GUERRA, 29, ore 19.

Stamane, nelle prime ore, gettata una passerella ad est di Nervesa, sono passati i reparti di assalto e le fanterie appartenenti all'8.a Armata, i quali giunti sulla riva sinistra del Piave, hanno trovato subito una forte resistenza. I nostri hanno percorso il vasto greto del fiume, dove fra i cespugli hanno trovato qualche gruppetto di mitraglieri austriaci, ed hanno catturato le loro armi; poi si sono divisi in piccole colonne, dirigendosi alcune verso le colline di Colfosco ed altre lungo la strada che conduce a Susegana. Hanno trovato questa strada tutta sconvolta, con frequenti posti di osservazione in caverna: lungo i margini, sbarramenti con travi e cavalli di frisia, ma abbandonati dai difensori.

Gli austriaci nel ritirarsi hanno dovuto lasciare anche i cannoncini da trincea e molte munizioni. Pattuglie di arditi in avanscoperta hanno perlustrato le case, i fossi, le campagne, impegnando mischie cogli austriaci che vi rinvenivano.

Al Castello di San Salvatore, di proprietà dei Collalto, hanno trovato circa centocinquanta austriaci e li hanno obbligati ad arrendersi. Il castello era completamente devastato: conteneva ora parecchi ricoveri blindati. Nelle sue prossimità, nella valletta del Cervada, si è rinvenuto con raccapriccio, il cadavere di un ardito che nella notte del 27 era passato a traghetto insieme con altri duecento compagni circa, durante il temporale, quando non fu più possibile allitar ponti di barche per la violenza della corrente. L'ardito era stato ucciso con colpi contundenti alla testa, addirittura pestato, ed era mancante degli occhi.

Come appare Susegana

Alla stazione di Susegana i nostri hanno trovato il binario in parte divelto, in parte sotterrato. Proseguendo lungo la strada di Susegana hanno avuto scontri vivissimi, in seguito ai quali il paese potè esser rioccupato senza gravi contrasti.

Ho raggiunto poco dopo le nostre truppe a Susegana. Il paese ha le case semidistrutte. Anche l'edificio della nostra scuola dei bombardieri è molto rovinato. Fuori del vecchio ufficio postale è rimasto ancora lo stemma italiano. Nell'atrio delle scuole comunali la lapide in onore di uno dei Collalto è spezzata. Funziona ancora la fontana sulla piazza ed intorno ad essa si affollano i nostri soldati festanti.

Rinvengo per terra i registri dello Stato Civile di Susegana, sparpagliati, dispersi, e molte lettere e cartoline, e carte militari appartenenti agli austriaci. In una sala delle scuole interamente scoperchiata fanno frugalissima colazione un generale comandante di divisione d'assalto, co' suoi ufficiali, i quali hanno conquistato appunto il paese insieme con reparti di una gloriosa brigata. Il generale interrompe spesso la colazione per dare degli ordini e disporre pattuglie avanzanti. Infatti poco dopo andiamo oltre Susegana, avviandoci verso Conegliano. Anche qui sono caverne con mitragliatrici che a mano a mano vengono catturate, e sbarramenti stradali.

Mentre un piccolo gruppo di fiamme nere, composto di un giovine tenente della classe 1899 e di due arditi perlustrava la campagna, si è presentato ad esso un contadino dicendo che nella sua casa erano numerosi austriaci, una cinquantina, armati di mitragliatrici. Subito il tenente e i due arditi, senza pensare alla sproporzione delle forze, si sono recati a quella casa. Hanno trovato in fondo alla gradinata una sentinella austriaca. Il tenente gli ha intimato d'arrendersi, ma la sentinella ha spianato il fucile. Allora gli arditi l'hanno finita. Il tenente ha salito quindi le scale per entrare nella casa, mentre gli austriaci si barricavano, cominciando a far funzionare le mitragliatrici dalle finestre. Improvvisamente si è aperta una porta ed un austriaco appena sportosi ha esploso un colpo di rivoltella contro il tenente, uccidendolo. I due arditi, sopravvenendo, hanno fatto irruzione nella casa. Nello scompiglio hanno vendicato il loro tenente, uccidendo parecchi austriaci, due dei quali erano riversi lungo la scala.

In altre case i nostri soldati hanno trovato la popolazione civile che al vederli è rimasta esterrefatta, poi, vinta la prima impressione, riconoscendoli per italiani, ha manifestato la sua gioia commossa con abbracci e grida. Abbiam visto donne baciare i nostri arditi, piangendo ed esclamando: « Benedetti i nostri italiani! »

L'entrata in Conegliano

Continuando la strada all'altezza di Casa Marossi abbiamo una sosta obbligatoria. Il nemico fa resistenza alle prime case di Conegliano ed agli angoli della strada. Una pattuglia di arditi che è giunta fino a Conegliano nelle prime ore dell'alba è stata accolta dalla popolazione con segni di festa. Gli arditi si trattenevano con le donne e i bambini; ma in quel mentre è sbucato un forte gruppo di austriaci che con fuoco di fucileria e bombe a mano ha decimato la pattuglia, costringendola a retrocedere.

La popolazione narra le incredibili sue sofferenze sotto la dominazione nemica. E' stata rapinata di tutto. Gli austriaci avevano con tabelle infisse agli alberi segnata una zona oltre la quale era proibito alla popolazione borghese di passare, pena la fucilazione immediata. La popolazione si confortava delle angherie, delle sopraffazioni, della miseria estrema, seguendo le notizie della guerra, aspettando con fiducia l'arrivo delle truppe italiane. I voli dei nostri aeroplani erano per essa un grande sollievo. Pareva che la patria stessa porgesse ad ognuno di quegli sventurati la mano.

Mentre le truppe dell'ottavo Corpo di Armata si avvicinavano a Conegliano, reparti della « Brigata Como », muovendo da Santa Lucia di Piave occupata ieri, puntavano su Conegliano da est verso ovest, e l'occupavano, accerchiandola e vincendo le maggiori resistenze annidate specialmente alla periferia.

La popolazione accoglieva festante i liberatori. Improvvisamente le case erano imbandierate. Il ridente paese, che sembra disteso lungo una riviera, si abbandonava all'esultanza, ospitando nelle case i nostri soldati, abbracciandoli, chiedendo notizie, dimenticando le passate sofferenze. Il paese è abbastanza conservato; ma ogni cosa reca il segno della spogliazione perpetrata dal nemico. Il Comando della sesta Armata austriaca risiedeva a Vittorio; ma Conegliano era sede di una divisione e centro militare importante per l'opportunità che offriva ad adunarvi depositi d'armi e materiali e uomini, e per la facilità delle comunicazioni. Per le vie si vedono ancora le tabelle con indicazioni scritte in tedesco, che gl'italiani svelleno, sostituendole con le nostre. Vi sono già installati i nostri Uffici militari, quantunque l'artiglieria nemica e le mitragliatrici appostate in prossimità bersaglino continuamente il paese.

La resistenza nemica si è accentuata per tutta la giornata dal lato sud-occidentale del paese, cioè lungo la strada di Susegana. Ad uno dei margini della strada, presso Casa Maressa sono postate tre mitragliatrici che fan continuo fuoco di sbarramento. Da altre località delle mitragliatrici fanno forse anche il cosidetto tiro indiretto.

I focolai isolati di resistenza

Circa le ore 15 siamo con ufficiali e soldati che riposano in breve sosta lungo un fosso. E' un reparto di una brigata appartenente al 18. Corpo d'Armata che ha occupato Conegliano. Mentre conversiamo, sibila una pallottola e colpisce uno dei tenenti della brigata, fulminandolo. E' stato colpito al cuore. Era un sardo che gli ufficiali e i soldati avevano molto caro. Altre pallottole uccidono o feriscono dei nostri soldati di pattuglia. Lungo la strada vanno e vengono le barelle. Poco dopo si decide di sopprimere questi focolai di resistenza. Funzionano subito le artiglierie dalla sponda destra del Piave e partono nostre pattuglie armate di bombe a mano, decise a slanciarsi contro i mitraglieri nemici ed a disarmarli. Come prevedevasi, gli austriaci affidano specialmente agli sbarramenti ed alle mitragliatrici mobili la loro difesa nei momenti disperati. Ma verso sera anche intorno a Conegliano ogni resistenza nemica è vinta. Così la strada da Susegana a Conegliano è tutta praticabile.

Le nostre truppe continuano ad avanzare ad onta della viva resistenza nemica. Il loro morale è altissimo anche negli altri settori del Medio Piave. Il nemico continua a ritirarsi, combattendo e facendo saltare ponti, interrompendo strade.

La linea della nostra occupazione fino a stasera può essere tracciata da ovest verso est: San Vito, Valdobbiadene, Guia, Soligo, Refrontolo, Monte Cucco, Conegliano, Mareno, Vazzola, Fontanelle, Fontanellette, Ormelle.

Guardando intorno queste campagne trevigiane già tanto fiorenti si stringe il cuore tanto sono squallide e devastate. Quasi tutti gli alberi ad alto fusto sono stati tagliati per trarne legname. Da Conegliano fino al Piave manca qualsiasi segno di coltivazione. Le vigne sono spogliate, intristite. La costruzione delle opere di difesa e lo scoppio di granate hanno rovesciato tutto il terreno rendendolo quasi irriconoscibile.

Il Re ha passato oggi il Piave. Tornando a Nervesa si è incontrato con un reparto di bersaglieri che lo hanno applaudito. Il Re è stato pure applaudito da un gruppo di prigionieri slavi che passavano in quel momento per Nervesa.

Mentre telegrafo giungono sempre buone notizie.

Alighiero Castelli.

Conegliano e Vittorio occupate

COMANDO SUPREMO, 30 Ottobre 1918, ore 12.

La nostra offensiva preceduta dalla occupazione delle Grave di Papadopoli e dai colpi di mano sull'altopiano di Asiago, iniziata nella notte sul 24 nella regione del Grappa ed estesa il giorno 26 al medio Piave, si è ieri ampliata verso sud.

Anche la gloriosa 3.a Armata è entrata nella lotta.

Dal Brenta al mare è un solo ed ampio fronte di battaglia sul quale combattono tenacemente i tre quarti dell'esercito italiano affratellati col valoroso 14. Corpo di armata britannica, con una gagliarda divisione francese e col giovane ed ardito 332. reggimento di fanteria americana.

Fra Brenta e Piave le azioni di artiglieria di eccezionale intensità e durata, l'impeto dei nostri, l'accanimento della resistenza e della aggressività nemica alimentata da riserve fresche, danno da sei giorni alla lotta carattere di particolare asprezza.

Ad oriente del Piave il nemico cede alla formidabile pressione dei nostri che man mano travolgono le successive linee sulle quali tenta affermarsi con l'appoggio di artiglieria e numerose mitragliatrici.

Sul Grappa ieri le truppe della 4.a Armata conseguirono vantaggi nella regione del Pertica e del Col dell'Orso.

La 12.a Armata operando a cavallo del Piave ha raggiunto il margine sud dell'abitato di Quero, ha strappato al nemico Segusino, ed ha conquistato il monte Cesen.

La 8.a Armata ha occupato la stretta di Follina, ha raggiunto Vittorio e combatte a nord di Conegliano.

La 10.a Armata, stabilite solide teste di ponte sul Monticano, ha oltrepassato la rotabile Conegliano-Oderzo.

La 3.a armata, neutralizzato il vivacissimo tiro delle artiglierie nemiche, ha passato il fiume a San Donà di Piave e ad oriente di Zenson.

Velivoli nostri ed alleati, idrovolanti, dirigibili del R. Esercito e della R. Marina gareggiando in valore ed in audacia seminano il panico e la distruzione fra le truppe ed i carreggi nemici.

Quattro velivoli avversari ed un pallone frenato vennero abbattuti.

La 1.a Divisione d'assalto e la brigata Cuneo (7. ed 8.) e la Costantissima e per il valore e la fermezza dimostrati nei giorni 27 e 28, meritano speciale menzione.

Il numero dei prigionieri catturati nella battaglia, è in continuo aumento. Dal giorno 24 vennero noverati 802 ufficiali e 32.198 uomini di truppa. I cannoni presi assommano a più centinaia. E' impossibile ancora calcolare il numero delle mitragliatrici e la quantità dell'sovrabbondantissimo materiale che cade nelle nostre mani.

Diaz.

La manovra italiana [illegible] perfettamente. Ad un'azione violenta e a fondo nella regione del Grappa è preduta immediata quella di sfondamento della linea fluviale. Questa ha avuto essenzialmente di mira quelle posizioni della sinistra del fiume che formano la stretta di Priula.

Come si vede, il concetto che la parte montana di un corso d'acqua comanda la parte che scorre in pianura, è stato bene assolto. Al fianco sinistro delle nostre truppe, che volevano infrangere ed hanno infranto la linea nemica, è stata data la più grande importanza.

Azione dunque può dirsi dimostrativa a fondo quella della nostra IV armata e azione diretta offensiva quella della 12.a e 8.a contro le posizioni che il nemico teneva fortissime quale minaccia contro qualsiasi operazione di forzamento del Piave nella parte piana.

Questo piano dell'offensiva primordiale è stato completato dalla manovra della 10.a armata mista inglese e italiana che, passato il fiume più a sud, dopo averne forzato il passo alle Grave di Papadopoli, si è spinta fino al Monticano con obbiettivo Conegliano, sviluppando una minaccia contro il fianco sinistro del nemico che teneva le alture di Valdobbiadene e che fu costretto a ripiegare.

L'azione impetuosa delle prime truppe della 10.a armata, che ha ottenuto un rapido sfondamento delle linee di difesa costruite dagli austriaci lungo la sinistra del Piave e sulle isole delle Grave, permise al grosso dei Corpi di Armata XIV, XI e XVIII componenti la 10.a Armata di dilagare e portarsi avanti impedendo anche l'accorrere di rinforzi dal basso Piave a turare la falla aperta nella linea tenuta dalle truppe di Boroevic.

L'operazione del passaggio a viva forza di un fiume in piena e della larghezza di letto del Piave, specialmente alle Grave di Papadopoli, è fra le più difficili di una guerra. Occorreva avere sotto mano truppe di speciale aggressività e di grande slancio e di nervi sicuri che non risentissero impressioni deleterie dal trovarsi con un grande ostacolo alle spalle attraverso al quale i mezzi di passaggio spesso scompaiono o sono battuti dal nemico e mentre questi preme energicamente per rigettare nel fiume le ardite truppe prima passate. Occorre un corpo del Genio che calmo, sprezzante di ogni pericolo, si immolasse a costruire e ricostruire passerelle e ponti ed a guidare pontoni. Ora tutto abbiamo avuto nel passaggio del Piave; e lo slancio delle nostre truppe d'assalto ha saputo aprire una breccia abbastanza larga e profonda da permettere al grosso dell'esercito di passare, dilagare e preparare spazio sufficiente oltre il fiume da permettere di manovrare e consentire in ogni modo spazio altrettanto per resistere e assicurare i rifornimenti attraverso al fiume.

Ma il nostro Comando ha subito disposto perchè cadessero le posizioni nemiche che potevano compromettere la permanenza delle nostre truppe sulla sponda sinistra e questo espugnando le alture di Valdobbiadene e Conegliano. Se grande è il mandato che oggi spetta alle truppe che hanno forzato e oltrepassato il Piave; altrettanto è grande quello delle truppe che sul Grappa e sull'Altipiano dei Sette Comuni, nelle posizioni del Grappa, dell'Asolone, del Pertica e le altre della parte montana fra il Brenta e il Piave stanno sentinelle vigili e attive a guardia delle truppe nostre avanzanti oltre il Piave.

C. G.

Il bottino aumenta sempre

LONDRA, 29.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito britannico sul fronte italiano dice:

L'attacco della decima armata continuò oggi a progredire nel modo più soddisfacente.

Sulla destra l'undecimo corpo italiano raggiunse la linea Roncadelle, Ormelle, Tempio, Borgo Bianchi e Rai.

Al centro il quattordicesimo corpo britannico è in contatto nelle vicinanze di Rai e raggiunse la linea di Bonatto-Damiano, un chilometro a sud di Borgo Villa Milanese.

Sulla sinistra il diciottesimo corpo italiano, al comando del generale Basso, che si spiegò nella notte scorsa dietro il quattordicesimo corpo britannico, attaccò in direzione nord e fece buoni progressi.

Da tutti i corpi giungono notizie di nuovi prigionieri e cannoni catturati.

CRONACA DI ROMA

La Croce Rossa Americana nei dintorni di Roma

Bisogna riconoscere che il pubblico ignora in gran parte se non interamente il molto di bene che la Croce Rossa Americana sta compiendo in Italia.

Quest'opera benefica è doveroso da parte nostra mettere in rilievo appena se ne presenti l'occasione, perchè se si può immaginare che del lavoro febbrile e intelligente prestato dalla Croce Rossa Americana nelle immediate vicinanze della zona di operazioni e nella zona stessa del fuoco giunga a noi qualche eco, in una lontananza se ne trascura l'importanza.

Questo dipartimento fu organizzato nel dicembre 1917. Le prime provvidenze ebbero un carattere di urgenza e furono rivolte alla corrente dei profughi che seguì la ritirata del 1917.

L'opera del dipartimento è svolta per mezzo di sedici organizzazioni distrettuali che abbracciano tutta l'Italia, ognuna diretta da un delegato con sufficiente personale per adeguare le varie provvidenze a seconda delle condizioni locali e dei principi della Croce Rossa Americana. I centri distrettuali più importanti sono: Avellino, Bari, Bologna, Firenze, Genova, Livorno, (Sardegna), Milano, Napoli, Padova, Palermo, Reggio Calabria, Rimini, Roma, Taormina, Torino e Venezia.

Tutte le misure di assistenza adottate da questo dipartimento hanno lo scopo di affrontare le condizioni speciali create dalla guerra e sono intese per le famiglie dei combattenti e dei profughi.

Agli individui questo dipartimento cerca di offrire il modo di guadagnarsi la vita per mezzo del lavoro.

Alle organizzazioni e istituzioni italiane che entrano nella sua sfera d'azione e che la desiderano, il dipartimento offre la sua cooperazione tanto per mezzo di assistenza pecuniaria che intensificando i loro arredamenti ed avendo sempre cura che il tenore di vita economica delle istituzioni già esistenti non sia disturbato.

Questo dipartimento ha dato il suo appoggio a parecchi orfanotrofi ed asili già esistenti.

* * *

L'opera che la Croce Rossa Americana spiega in Roma è soprattutto dovuta a due signori, che considerano realmente la nostra causa come una seconda patria: vogliamo dire Chester Aldrich, direttore generale della Croce Rossa Americana, e G. Bartlett direttore del personale.

Per quello che riguarda l'azione benefica spiegata nei dintorni di Roma, azione che più particolarmente interessa la cronaca romana, è ciò che ci piace segnalare ai nostri lettori, ne è a capo un illustre di Boston che è a un tempo anche un valoroso cultore di storia dell'arte, il paterno protettore dei profughi del Veneto raccolti negli asili istituti nell'Umbria, nelle Abruzzi, nel Lazio: il capitano Parson.

Se molte hanno sofferto i poveri ragazzi sfuggiti alla barbarie teutonica durante la nostra ritirata, i fuggiaschi hanno trovato nell'asilo della Croce Rossa Americana subito una calda atmosfera d'intimità familiare.

La casa è una di quelle deliziose ville che sembrano deposte dalla mano indifferente di un dio sui colli che fiancheggiano Roma.

Le scritture private e il registro

La necessità di un provvedimento

Riceviamo e pubblichiamo:

Roma, 25 ottobre 1918.

Ill.mo signor Direttore,

Desidero di richiamare l'attenzione del suo diffuso giornale sopra una riforma della legge di registro, apparentemente di poca importanza, ma che nella sua applicazione ha prodotto, e produrrà sempre gravissimi inconvenienti.

Si tratta di una disposizione del decreto luogotenenziale 21 aprile 1918, n. 629, col quale vennero modificate insieme le leggi sul registro, sul notariato e sul gratuito patrocinio, e le tariffe sui pacchi postali.

Ivi nell'art. 17 si dispone che « alla copia prescritta dal penultimo capoverso dell'art. 56 della legge di registro è sostituito per le scritture private un *secondo originale* esteso in carta bollata da L. 1 ».

Questa disposizione, in quanto aumenta da L. 0,30 a L. 1 il bollo della copia, che all'atto della registrazione deve essere consegnata per rimanere nell'ufficio, costituisce un onere abbastanza gravoso, specialmente per le piccole locazioni.

Ma l'inconveniente gravissimo, a cui ha dato luogo la citata disposizione, deriva dall'essere stata sostituita alla copia un *secondo originale*.

La conseguenza di questa prescrizione è stata che gli uffici di registro si sono rifiutati di registrare gli atti, quando non siano esibiti il *secondo originale* con le firme di tutte le parti.

Io avrei compreso che nell'interesse della Finanza si fosse portata a due lire, come per gli originali, la tassa di bollo delle copie per il registro.

Spero per ciò che la *Tribuna* vorrà combattere nelle sue colonne la improvvida e ingiusta disposizione.

Con ossequio mi ripeto suo devotissimo

Avv. E. I.

Per gli ufficiali feriti

Dobbiamo segnalare all'autorità militare alcuni degli ufficiali feriti ricoverati in un ospedale privato a spese dello Stato si rivolgono a noi.

Come si sa non tutti gli ufficiali feriti sono ricoverati in ospedali militari: lo Stato per provvedere al loro mantenimento paga tasse uguali agli istituti privati che per la guerra sono stati trasformati in pensioni e ospedali.

I funerali del comm. Levi

Stamane alle ore 8 partendo dall'abitazione in via Lucrezio, ha avuto luogo il trasporto della salma del comm. Luigi Levi, vice-direttore della «Stefani».

Gran numero di personalità, di giornalisti e di amici si sono recati a dare l'estremo saluto alla salma.

Seguivano il feretro il comm. Friedlander, direttore della «Stefani», il comm. Teodoro Mayer, il comm. Pio Piacentini, il comm. Gustavo Nesti consigliere dell'Associazione della Stampa, il cav. Adolfo Gherardelli della Cassa fra i giornalisti, il cav. Cavallotti dell'ufficio di propaganda, tutto il personale della «Stefani».

La morte del ten. col. Fabroni

In un ospedaletto da campo in seguito a bronco polmonite è cessato di vivere il ten. col. dei Carabinieri Carlo Stefano Fabroni. Era nato a Fontana Liri (Caserta) il 9 novembre del 1867. I suoi genitori però erano nativi di Marradi (Firenze).

"La Proprietà Fondiaria,,

Le condizioni attuali della proprietà fondiaria urbana e rustica ed i problemi ad essa inerenti hanno anche nel recente fascicolo della rivista mensile dell'«Associazione fra i proprietari di fabbricati e terreni in Roma e Provincia» una diligente ed ampia trattazione.

Tra i molti articoli segnaliamo ai lettori i seguenti:

Requisizioni — Proprietari — Inquilini, in cui si espone ampiamente una delle più delicate questioni create dalla guerra nei rapporti fra lo Stato e i proprietari.

Il problema delle abitazioni discusso in un'adunanza al Municipio di Torino, ricco di considerazioni e di confronti.

La stampa e i proprietari di case.

Le consuete rubriche: *Legislazione di guerra; Note di Giurisprudenza, Attività sociale* ed il *Notiziario* completano il ricco fascicolo della rivista.

Domani, 31. S. Aquilino.

Levata del sole ore 6.41 — Tram. ore 17.5. Levata della luna ore 4.23 — Tram. ore 15.49. Ave Maria, ore 17.30.

Per la salute pubblica

Il comunicato dell'Ufficio d'igiene

L'*Ufficio d'Igiene* comunica:

Il numero dei decessi per influenza, nelle ultime 24 ore è stato di 108.

La morbilità diminuisce anche nel suburbio e nell'Agro Romano.

Il Consiglio Comunale

Abbiamo già annunciato che alle ore 17 di lunedì 4 novembre p. v. il nostro Consiglio comunale riprenderà i propri lavori, inaugurando la Sessione autunnale ordinaria.

La prima adunanza, molto probabilmente, sarà, se non tutta, certo in gran parte assorbita dalle comunicazioni del Sindaco, dalla commemorazione dell'ex sindaco duca Leopoldo Torlonia e dalla discussione sulla politica sanitaria e sull'operato dell'Ufficio di Igiene in occasione dell'epidemia.

Le nuove proposte sono invece pochissime: 3 di seduta pubblica e 4 di seduta segreta.

Per l'acquisto di stoffa nazionale

La Commissione nominata dal Comune per la distribuzione dei buoni di acquisto di stoffa di Stato la quale è composta dall'assessore comm. Pericle Staderini, che la presiede per il Sindaco, dei consiglieri comunali dott. Lorenzo Cochetti e cav. uff. Anselmo Levi, del prof. Anselmo Colombo e della signora Ermelinda Sereni, ha stabilito di riservare esclusivamente ad essa il lavoro di assegnazione dei buoni.

Le domande debbono essere fatte dal capo famiglia o da chi ne fa le veci, redatte su moduli forniti dal Comune.

L'opera dell'Ente dei consumi

Tenne ieri sera seduta il Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo dei consumi: il presidente presentò ai colleghi il direttore cav. Monti.

In questa riunione del Consiglio dell'Ente autonomo dei consumi, il direttore, cav. Monti, riferì ai rapporto diretto con gli ufficiali sulla organizzazione dell'Ente.

Annunciò il prossimo arrivo di altre quantità di carne suina a mezzo sale e la stipulazione di un contratto con un fornitore di Sardegna per 1500 quintali di carne suina salata.

Razionamento del mese di novembre

L'Ufficio di Annona partecipa ai cittadini le notizie relative al mese di Novembre:

PASTA: razione di grammi 150 del costo di centesimi 12.

RISO: razione di grammi 50 del costo di centesimi 5 1/2.

Questo mese si vende riso finissimo a L. 96 al quintale all'ingrosso e Lire 1,04 al minuto.

1 nov. riso tagl. 47	— 2 nov. pasta tagl. 47		
3 nov. riso tagl. 48	— 4 nov. pasta tagl. 48		
5 nov. riso tagl. 49	— 6 nov. pasta tagl. 49		
7 nov. riso tagl. 50	— 8 nov. pasta tagl. 50		
9 nov. riso tagl. 51	— 10 nov. pasta tagl. 51		
11 nov. riso tagl. 52	— 12 nov. pasta tagl. 52		
13 nov. riso tagl. 53	— 14 nov. pasta tagl. 53		
15 nov. riso tagl. 54	— 16 nov. pasta tagl. 54		
17 nov. riso tagl. 55	— 18 nov. pasta tagl. 55		
19 nov. riso tagl. 56	— 20 nov. pasta tagl. 56		
21 nov. riso tagl. 57	— 22 nov. pasta tagl. 57		
23 nov. riso tagl. 58	— 24 nov. pasta tagl. 58		
25 nov. riso tagl. 59	— 26 nov. pasta tagl. 59		
27 nov. riso tagl. 60	— 28 nov. pasta tagl. 60		
29 nov. riso tagl. 61	— 30 nov. pasta tagl. 61		

GRASSI. 1.a settimana dal 28 ottobre al 3 novembre tagl. 12 grammi 300 di lardo o strutto — 2.a settimana dal 4 novembre al 10 novembre tagl. 13 centilitri 12,5 di olio — 3.a settimana dall'11 al 17 novembre tagl. 14 centilitri 12,5 di olio — 4.a settimana dal 18 al 24 novembre tagl. 15 centilitri 12,5 di olio — 5.a settimana dal 25 novembre al 1.o dicembre tagl. 17 centilitri 12,5 di olio.

ZUCCHERO: I cinque tagliandi (n. 13-14-15-16-17) danno diritto, per ogni razione a grammi 75 di zucchero comune o a grammi 25 di zucchero di Stato.

CARBONE: Razione chili 2 costo 55 cent. al chilo.

Gli spacci dell'Annona

L'Ufficio di Annona Municipale comunica che domani gli Spacci Normali si chiuderanno alle ore 12 1/2 per gli inventari di fine mese.

L'alimentazione lattea per i bambini

L'Ufficio Municipale di Annona comunica che per accordi presi con l'Ufficio d'Igiene da domani in poi sarà messo in vendita negli spacci comunali oltre la solita qualità di latte un tipo speciale per bambini ad alimentazione lattea esclusiva, che sarà venduto solo con certificato medico.

Influenza educativa della musica

Con questo titolo l'egregio musicista prof. Angelo Tonizzo pubblica alcune sue interessanti conferenze, e nella quali egli dimostra all'evidenza i notevoli vantaggi che dovrebbero ritrarsi dall'insegnamento musicale, ove lo si applicasse con metodi e criteri suggeriti dall'esperienza e meglio rivolti al vero fine educativo dell'infanzia.

Questo piccolo, ma prezioso libro si vende a beneficio del Rifugio Majetti, ed è edito dalla Società Editrice Italiana, via 20 Settembre, Roma.

L'antica trattoria Sora Nina

in *Piazza Firenze* 20, 21, è rinomata per la sua *cucina casereccia*, per le primizie di ogni stagione frutti di mare, latticini di Napoli.

Per comodità dei clienti si fanno abbonamenti alla carta con lo sconto del 10 per cento, e si fanno pensioni a lire 190. I pasti sono abbondanti.

Pelliccerie

Se visiterete i magazzini di IRIDE LOTTI al vicolo della Pace 14, vi convincerete che oltre il ricchissimo assortimento in pelli e confezioni si praticano prezzi di concorrenza.

Il suicidio di un vecchio

Alcuni fedeli che pregavano ieri nel pomeriggio nella Chiesa di San Lorenzo fuori le Mura udirono partire da una delle navate della chiesa un colpo d'arma da fuoco.

I sanitari di guardia, prodigate le prime cure, ricoverarono il poveretto in corsia, ma questa mattina, cessava di vivere.

Attraverso i rioni

— La bicicletta bianca. — L'egregio capitano medico Carlo Pulieri, già direttore di Ospedali al Congo, e poi venuto in Italia per la guerra.

— Scontro fra ciclisti. — Giacomo Alessi, fu Giuseppe, di anni 36, da Leonessa, abitante in Via dei Greci.

— Investita dal tram. — Alle ore 18.30 di ieri, la donna di casa Barbara Muzi, d'anni 60 da Grosseto, abitante in Via Bocca di Leone.

L'Hôtel Laurati - ROMA

Via Nazionale 154, casa adatta per famiglie, posizione centralissima, munito di ogni comfort, offre ottime pensioni a prezzi miti.

Torroni alla Napoletana

Da domani al Bar Napoli a Campo Marzio, oltre alle rinomate specialità: timballi di riso, gateaux di patate, biscotti di Castellammare, vi saranno gli squisiti torroni alla napoletana. Ottimo caffè espresso a centesimi 25.

Il Prof. Comm. Libonati specialista in Sifilografia e Venereologia, docente nella R. Università, riceve dalle 13 alle 15, Via Condotti 91 (ingresso).

Il processo Bonifazi-Secagno

Il giudice relatore capitano Loscalzo — appena aperta l'udienza — legge una ordinanza con la quale il Tribunale ritiene che allo stato degli atti debba respingersi la istanza della difesa diretta ad ottenere la citazione dei testi senatore Bianchi, onor. Arturo Luzzatto e comm. Max Bondi.

Si richiama il teste Strombelli, il quale — a domanda dell'avv. Fabrizi — dice:

— Le modificazioni che S. E. Bianchi rilevò nella redazione del secondo contratto Ilva mi sembra fossero molteplici.

Ad altra domanda del P. M. il teste risponde:

Ricordo che il Ravasco mi narrò di avere con un tiro marginale a matita bleu sorpreso una partita che il Secagno aveva insinuato in una sua fattura per tasse e percentuali.

Teste. Io ricordo invece di aver visto la fotografia del Secagno pubblicata su una Rivista e si diceva che il Secagno era stato organizzatore della gita dei giornalisti italiani in Germania.

Secagno. Ed io ripeto che escludo assolutamente di avere organizzato la gita dei giornalisti.

È chiamato il tenente *Luigi Ravasco*, addetto al Commissariato generale delle Armi e Munizioni dal 1916 ed occupava della parte amministrativa e commerciale nell'Ufficio siderurgico.

Il teste accenna anche ad un secondo contratto di 19 mila tonnellate di vergella.

Il tenente Ravasco con molta lucidità e chiarezza informa il Tribunale di tutto quello che l'Ufficio tecnico dovette fare nel mondo commerciale industriale e bancario per ottenere che i materiali necessari come la vergella, la ghisa, ecc., non mancassero da noi.

A domanda del Presidente il teste dice non risultargli che all'Ufficio contratti si siano commesse delle irregolarità.

Alle 13 l'udienza è tolta.

Le corse ai Parioli

Il premio dei Pini - Il premio Roma

Si sono avute le iscrizioni per il premio dei Pini (lire 6000, m. 1200) che si svolgerà ai Parioli domenica 17 novembre prima giornata della riunione di autunno e le iscrizioni per il Premio Roma (L. 9000, m. 2100).

AL PREMIO DEI PINI (L. 6000, m. 1200) sono rimasti iscritti: ...

AL PREMIO ROMA (L. 9000, m. 2100) figurano iscritti: ...

I Tedeschi ricacciati dalla Francia

DAL FRONTE FRANCESE, Ottobre.

La ritirata del nemico non è una disordinata rotta; è una grandiosa manovra di indietreggiamento eseguita con metodo, da lungo tempo studiata, tenuta in serbo per l'ora critica della Germania. I tedeschi certe cose sanno farle benissimo: le offensive che tentarono in primavera furono ideate egregiamente; ma l'attuale fuga davanti alle armate di Foch è assai meglio tradotta in atto. Quando si tratta di dimostrare al mondo che sui campi di battaglia hanno riportato un insuccesso, i tedeschi lo dimostrano colossalmente e mirabilmente. Rendiamo loro questo omaggio.

La manovra si svolge su due teatri, in due modi diversi. In Belgio, l'armata che si ritira è un'armata che parte affrettatamente, lasciando che le retroguardie le proteggano le spalle; in Francia l'armata che indietreggia, indietreggia a tappe, osservando certe regole nese, e tentando di fermarsi su alcune linee di resistenza precedentemente organizzate. Ma l'immensa marea umana che rifluisce verso il Reno non lascia dietro di sè che distruzione, desolazione, rovine, squallore, povertà. E' un'orda che se ne torna al proprio paese trasportando quanto più può di armi, di materiale da guerra, di bottino, di ostaggi. Da varie settimane partono per la Germania treni interminabili su cui v'è di tutto: archivi, suppellettili, macchine, tessuti, oggetti di metallo, provvigioni; le strade del Belgio e quelle delle terre francesi ancora invase formicolano di artiglierie, di carri di munizioni, di materiale aeronautico, di «camions» e di ospedali da campo, che vanno verso la frontiera tedesca. E' uno spettacolo leggendario; è una visione fantasmagorica; è un impressionante e sconcertante capitolo della storia di un popolo sfinito da una grande lotta, battuto, esasperato, umiliato, che forse medita ancora una disperata riscossa.

Non è possibile seguire gli avvenimenti che si svolgono contemporaneamente sul territorio belga e su quello francese. Via via che il nemico indietreggia, accadono mutamenti repentini; il paesaggio si trasforma, nei centri abitati si diffondono impressioni di stupore, alle acclamazioni di gioia delle popolazioni liberate si mescola il crepitio degli incendi, il rombo delle mine che esplodono; il fracasso della battaglia che s'allontana: è un violento cambiamento di scena, una tragica trasfigurazione di ogni cosa.

Dove il ripiegamento del nemico procede con maggiore lentezza è su quella parte del fronte francese che è orientata ad est: insomma, fra Cambrai e Verdun. Verso Laon, liberata giorni or sono, i tedeschi si sforzano di conservare un «cul de sac» che mantiene libere le loro vie di ritirata in direzione del Lussemburgo. Per impedire una immediata pressione delle armate di Foch in quel punto, essi organizzarono una posizione sulla quale contavano forse di arrestarsi definitivamente. E' la linea fortificata Hunding-Stellung. Tale posizione di ripiegamento cominciata dal nemico nello scorso aprile, si svolge, appoggiandosi alla vallata dell'Oise a nord di La Fère, dietro la vallata della Serre e le paludi di Sissonne; raggiunge l'Aisne e ne segue la riva destra fino a Grand Prè, dove taglia l'Argonne. Dall'Oise a Grand Prè, la posizione ha una lunghezza di 122 chilometri. Davanti alla linea Hunding-Stellung le nostre truppe stanno ora spiegando il loro valore, insieme alla I, alla X ed alla V armata francese. Le divisioni italiane fanno appunto parte della X armata, che è quella di Mangin. Ma per giungere là e rimanervi, l'avanzata è stata faticosa e la lotta continua ad essere dura. Il nemico si difende con rabbia, contrattacca, non cede terreno che quando si trova in una situazione disperata. Nel piano della sua ritirata esso aveva contemplato l'eventualità di riportare indietro in questi giorni la linea di resistenza organizzata in primavera; vi rimane invece abbrancato con ostinazione. Perchè? Per ragioni politiche? Per diminuire le difficoltà della grande manovra che sta compiendo nel nord? E' un mistero, come del resto è misteriosa tutta questa ultima fase dell'immane catastrofe germanica, tutto questo sfasciamento della colossale macchina che si mise in moto nel 1914, tutto questo crollo di forze, di organizzazione e di ambizioni teutoniche.

Le divisioni italiane inseguitrici

In poco più di una settimana le truppe italiane hanno progredito di una trentina di chilometri. Da quanto il generale Mangin ha scritto al nostro Ministro della Guerra, si può facilmente arguire — non è vero? — che le divisioni comandate dal generale Albricci non hanno fatta una passeggiata militare. La loro avanzata è stata una successione ininterrotta di combattimenti compiuti col più grande ardore. Essi cominciarono verso il 9 ottobre. In quel momento i nostri occupavano una linea che correva a sud dell'Aisne. Il 9 l'artiglieria nemica manifestò una grande attività, con largo impiego di proiettili a gas. L'indomani, artiglieria e aviazione tedesche non lasciarono alle nostre truppe un'ora di tregua: ma le nostre truppe non indietreggiarono di un passo. L'11 incominciarono l'inseguimento. La fanteria nemica, appoggiata da mitragliatrici leggere, cercò di contrattaccare la nostra avanzata; nella notte raffiche di mitraglie investirono la prima linea italiana; i nostri non perdettero però mai il contatto coi tedeschi e rimasero alle loro calcagna, anche nel valicare quella terribile posizione che è le Chemin des Dames, nonostante la accanita resistenza delle retroguardie, un forte sbarramento fatto con tutti i calibri ed un tiro incessante di mitragliatrici annidate in tutta la regione a nord dell'Ailette.

Le Chemin des Dames è, in piccolo, un secondo Carso. L'ho attraversato per raggiungere le divisioni del generale Albricci e ne ho ancora viva la visione sgomentante. Tale posizione è formata da un costone di parecchie diecine di chilometri, che si profila sull'orizzonte come una lunga lama, essa scende al piano con scoscendimenti rocciosi e fra conche verdi, disseminate, come le nostre doline, di cimiteri. La linea che taglia il cielo è così diritta, da lasciar scorgere distintamente dal basso — si vuole — la «silhouette» di una signora che passeggi lassù: da ciò il nome di Chemin des Dames. Ebbene, dietro quel costone, i tedeschi vi avevano organizzato opere di difesa gigantesche. Andandosene, hanno tutto asportato, tutto distrutto. Ma rimangono le tracce di innumerevoli piazzamenti d'artiglieria: restano sottili e complicate reti ferroviarie; si trovano avanzi di enormi fumariche di gas; si scorgono grovigli di camminamenti, di trincee, di rifugi, di caverne. I pali telegrafici abbattuti sono carichi di fili quanto quelli che diffondono nel mondo la vita cerebrale delle grandi città. Le Chemin des Dames sembra una località abbandonata da un popolo di guerrieri mostruosi che un prodigioso cataclisma abbia sterminato.

Le nostre truppe valicarono dunque quella posizione rimasta per quattro anni imprendibile, fra il 12 e il 14 ottobre. E, sempre battendosi con le retroguardie nemiche che, appoggiate da nidi di mitragliatrici, avevano tentato d'opporsi al passaggio dell'Ailette, raggiunsero il 14 la linea approssimativa della ferrovia di Laon. A Laon le truppe francesi erano entrate il giorno innanzi. La manovra eseguita dalla I e V armata aveva obbligato il centro tedesco ad abbandonare quella città che costituiva il fondo del «cul de sac». Ma il nemico continuò ad opporsi a viva forza all'armata Mangin. Le nostre divisioni incontrarono infatti una nuova e tenace resistenza durante le giornate successive; e quella resistenza non accenna ancora a cessare.

Sissonne è in mani nostre; ma appena l'avemmo sorpassata, i tedeschi hanno incominciato a bombardarla furiosamente. I soldati italiani aspettano sulla linea Sissonne-Rethel il momento opportuno per irrompere nelle linee nemiche ricominciare l'inseguimento. Questa non è che una breve sosta. Intanto essi rimangono al fuoco battendosi in terreno scoperto. Non c'è più tempo per scavare trincee; tutto serve come riparo; la rovina di una casa, il muro d'un orto, una siepe, un tronco d'albero, un cespuglio. Da quei nascondigli balzano talvolta gli «arditi» che, attraversando zone battute da mitragliatrici, scompaiono nella linea nemica, riapparendo poco dopo con nuclei di prigionieri terrorizzati. Anche su questo fronte la fama delle «fiamme nere» e delle «fiamme rosse» è insomma assicurata.

In territorio liberato

La città in cui i tedeschi rimasero, i luoghi dai quali si ritirarono, le strade per le quali passarono offrono il consueto spettacolo di tristezza e di orrore. Tutto è stato devastato, incendiato, distrutto; nelle campagne non vi sono più case, più alberi, più terreni coltivati; ai lati delle strade si vedono cumuli di macerie e mucchi di mobili infranti; da per tutto sono traccie di scempio, di saccheggi, di vandalismo. Il paesaggio umidiccio, sotto questo cielo nordico nel quale si profilano i corvi che, volando basso, cercano di che sfamarsi, è d'un'infinita desolazione. Non s'incontrano che «camions» e soldati in grigio-verde che affondano nel fango. Nessun altro uomo si avventura in queste regioni spopolate, ove gli abitanti che fuggirono non troveranno più nulla, più nulla, più nulla!

Sono andato a visitare Laon. Là rimase, durante l'occupazione tedesca, una popolazione impaurita che, alla vigilia della liberazione, assistette ad una scena angosciosa: alla deportazione in Germania di tutti gli uomini dai sedici ai cinquant'anni. La città forma un anello intorno ad un cocuzzolo verde e si arrampica a spirale fino al sommo della collina, dov'è la Cattedrale. In alto Laon ha l'aspetto vetusto: strade strette, case basse e scure, architetture barocche. Prima di partire i tedeschi dinamitarono in varii punti la funicolare che congiunge la parte bassa con la parte alta della città: si sale dunque fra strade, cavalcavia e case in rovina. Terminata la salita si ha una vista accorante: nella piazza dell' «Hôtel de Ville» varii edifizi sono stati devastati dal fuoco, varii altri dal bombardamento. Enormi cartelli neri con grandi iscrizioni bianche in tedesco sembrano «réclames» funebri. Sulla porta del teatro si legge «Kino Vorstellung»; ma l'edifizio è bruciato. Davanti al Municipio molta folla: è gente che attende di poter cambiare la moneta germanica che le è rimasta in moneta francese. I muri sono tappezzati d'avvisi scritti a mano e firmati dal sindaco; si avvisa che l'indomani sarà fatta una distribuzione di carne, si avvisa che il pane sarà fornito dalla truppa, si avvisa che il Presidente della Repubblica onorerà questa popolazione d'una sua visita. La città è infatti imbandierata: bandiere alle finestre, orifiamme nelle piazzette. Ma quei rettangoli tricolori in mezzo a tanta malinconia fanno pensare a sciami di maschere silenziose in un'alba livida di quaresima.

Laon è rimasta pervasa dalla povertà. I tedeschi hanno preso tutto, rubato tutto. Vuotarono le case, gli uffici, le botteghe. Agli abitanti non lasciarono che i viveri per quarantott'ore. Adesso gli abitanti hanno l'aria attonita, come se si svegliassero da un lungo e penoso sonno. Davanti a molte porte si vedono crocchi di donne che discorrono fra loro sottovoce, come se temessero ancora d'essere sorprese e ricacciate dentro da tedeschi insolenti. Alcune di quelle donne s'intrattengono con soldati francesi, fermi essi pure in crocchio dinnanzi alle soglie malinconiche; e sono lunghi racconti sul tempo della invasione nemica che i soldati ascoltano, lunghe descrizioni delle sofferenze patite, delle umiliazioni sopportate.

Le traccie della recente dominazione sono un po' da per tutto. Negli occhi degli abitanti c'è non si sa quale sbigottimento. Si leggono proclami tedeschi in molti punti della città. La gente è macilenta. Le signore indossano vesti di quattr'anni fa. La maggior parte dei negozi sono chiusi. Le vetrine dei commercianti che hanno riaperto le botteghe non contengono quasi nulla.

Non sembra d'essere in Francia; sembra d'essere in un povero centro esangue dell'Impero germanico.

C. G. Sarti.

I Francesi riprendono l'avanzata

PARIGI, 29.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Tra l'Oise e la Serre, la giornata è stata caratterizzata da vive azioni di artiglieria, specialmente nella regione di Crecy-sur-Serre.

Ad ovest di Chateau Porcien, le instancabili truppe della quinta armata hanno iniziato oggi una nuova spinta su di un fronte di dodici chilometri. Fra Saint Quentin-le-Petit ed Herpy, la battaglia si è impegnata con magnifico slancio da parte nostra e con grande accanimento da parte del nemico, che aveva ricevuto ordine di resistere ad ogni costo. Sulla nostra sinistra, malgrado la abbondanza delle mitragliatrici nemiche che tentavano fermare la nostra avanzata, siamo riusciti a sboccare da Saint Quentin-le-Petit ed a portare le nostre linee nelle vicinanze della quota 137.

Abbiamo egualmente progredito ad ovest di Banogne. Al centro le nostre truppe, spezzando ogni resistenza, hanno ricacciato il nemico al di là della strada Recouvrance-Saint Fergeux, per una estensione di tre chilometri ad est del Signal de Recouvrance.

A destra abbiamo conquistato la quota 158 ed abbiamo avanzato più ad est.

Il numero dei prigionieri attualmente contati supera gli 850.

PARIGI, 30.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A nord di Guise i francesi progredirono sulla riva settentrionale dell'Oise e si impadronirono della fattoria di Beaufort ad ovest di Le Quielles. A destra di Perron i francesi realizzarono una nuova avanzata ad est di Monceau le Neuf, facendo prigionieri.

In Lorena due colpi di mano tedeschi non ottennero risultato.

Il bottino

LONDRA, 30.

Un Comunicato ufficiale circa le operazioni nel Belgio dice:

Situazione nel suo insieme invariata. Il totale dei prigionieri fatti dal gruppo di eserciti delle Fiandre fra il 14 e il 27 ottobre si eleva a 18.496 fra cui 381 ufficiali. Di essi, 7962 furono fatti prigionieri dall'esercito belga e 5354 dalla seconda Armata britannica e 5177 dall'esercito francese.

Comprendendovi i 12 mila prigionieri fatti dal 29 settembre, il totale in un mese dei prigionieri fatti dagli eserciti delle Fiandre supera i 30 mila.

Il materiale di ogni genere catturato è così numeroso che è stato finora impossibile calcolarlo completamente.

Per quanto riguarda i cannoni il totale per il periodo fra il 14 ottobre e il 27 ottobre soltanto si eleva a 509 pezzi fra cui 351 cannoni da campagna, 110 cannoni pesanti, 48 cannoni da costa di grosso calibro.

In questo numero 247 pezzi sono stati presi dall'esercito belga e 211 dall'esercito britannico.

Infine il numero delle mitragliatrici prese al nemico supera le 1900.

PARIGI, 30. — Un comunicato dello Stato maggiore americano in data 29 corrente (ore 21), dice:

Sul fronte di Verdun fuoco violento d'artiglieria e di mitragliatrici ad ovest della Mosa e specialmente nella regione a nord di Saint Juvin.

In seguito alle migliorate condizioni atmosferiche, l'attività aerea oggi è aumentata.

Sul fronte della prima armata le nostre squadriglie da caccia hanno impegnato numerosi combattimenti durante i quali diciotto apparecchi nemici sono stati abbattuti. Cinque dei nostri non sono ritornati.

Cettigne liberata

ZURIGO, 30.

Si ha da Basilea:

La «Zurcher Zeitung» ha da Lubiana: Una insurrezione generale è scoppiata nel Montenegro. Gruppi di popolani bene armati e ben comandati hanno occupato parecchie località che gli austro-tedeschi hanno sgomberato in gran fretta. I «comitagi» sono entrati nella capitale.

Un movimento analogo è scoppiato in Albania, Scutari e Rjeka sono state occupate dai «comitagi». Un battaglione ungherese si trova prigioniero ad Andrejevica.

I Serbi si avvicinano a Belgrado

PARIGI, 29.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente in data 28 corrente, dice:

Le avanguardie serbe, ricacciando il nemico verso nord raggiunsero il fronte Siragari, Raka, fiume Resava (a venti chilometri a nord di Kraguyevatz) facendo varie centinaia di prigionieri, catturando cannoni e mitragliatrici.

In direzione di Ufice e della frontiera dell'Erzegovina gli elementi avanzati serbi raggiunsero i passi ad ovest di Cacak.

Unità jugoslave, operanti nel Montenegro, hanno oltrepassato Ipek e Dakova.

La rivoluzione in Boemia e in Ungheria

L'indipendenza dei czeco-slovacchi è un fatto compiuto

Rifuggito a Vienna

ZURIGO, 30.

Carlo è tornato a Vienna smentendo così la voce che egli avesse potuto prendere stabile dimora in Ungheria.

«Non vi era motivo — osserva la *Frankfurter Zeitung* — che l'Imperatore dovesse preferire di abitare fra gli impetuosi magiari piuttosto che fra i tranquilli viennesi».

E' vero che al ritorno a Vienna si danno altre ragioni. Si ha notizia da Amsterdam che le Autorità di Goedoelloe hanno sconsigliato l'imperatore Carlo e l'imperatrice Zita di soggiornare nella città non potendo garantire la loro sicurezza a causa del crescente malcontento.

Carlo I spera ancora nella confederazione dei popoli austriaci sotto gli Absburgo. E il suo piano si sviluppa metodicamente sebbene destinato a fallire.

Egli forse pensa che l'Austria dispone di un esercito e di funzionari che rimasero attaccati allo Stato e vi sono uomini forti che vorrebbero servirsi di queste forze per soffocare il caos con la violenza; ma tali tentativi darebbero senza dubbio al movimento attuale un carattere rivoluzionario.

Carlo I tenta non pertanto la sua via. Il nuovo primo ministro Lammasc governa da Vienna.

Il ministero Lammasch è quello di Hussarek con i seguenti mutamenti: Tenente maresciallo Lehne alla difesa; Vaitorelli alla giustizia; padre Seipel, teologo, ai provvedimenti sociali; Hampe all'istruzione; Redlick alle Finanze; Gabecki ministro senza portafoglio per la Galizia. Lammasc dovrebbe essere il centro della novissima confederazione.

Queste notizie sono confermate da queste informazioni da Vienna della *Frankfurter Zeitung*:

L'Imperatore Carlo è deciso a non cedere Lammasch vuol conservare l'unità della monarchia.

In Ungheria Carlo I ha inviato come dittatore l'Arciduca Giuseppe.

La *Vossische Zeitung* scrive che l'arciduca è arrivato a Budapest in veste di fiduciario del Re per trattare coi partiti. In realtà quale dittatore per tutta la Monarchia. Una folla enorme si recò domenica da lui nel Castello di Buda chiedendogli la nomina di Karolyi a Presidente, ma ebbe una risposta negativa.

Si crede imminente una sollevazione generale. Ora si sa perchè la coppia imperiale lasciò Budapest.

L'Agenzia ufficiale ungherese annuncia che l'Arciduca Giuseppe è stato nominato dal re «homo regius». L'arciduca Giuseppe ricevette l'incarico di conferire con uomini politici ungheresi per trovare un terreno di accomodamento della crisi. L'Arciduca ha anche pubblicato un manifesto alla nazione, nel quale promette piena indipendenza all'Ungheria, assicura che scopo supremo della sua politica sarà quello di mantenere al paese la sua integrità territoriale.

Il tentativo del gabinetto Karolyi non è riuscito. La *Frankfurter Zeitung* ha da Budapest che la costituzione del Gabinetto Karolyi è naufragata giacchè questi nella conferenza avuta domenica presieduta da Lammasch tenne fermo al punto di vista della indipendenza dell'Ungheria mentre Lammasch vuole la ricostituzione della Monarchia.

Ma il movimento promosso da Karolyi forse non potrà più essere fermato. La rivoluzione batte alle porte.

Il Reichsrath è convocato per oggi, 30. Lammasc vi si dovrebbe presentare col nuovo ministero e annunziare il suo programma; ma quanti e quali deputati saranno nell'aula?

Budapest in rivolta

Ai gridi: abbasso gli Asburgo

ZURIGO, 29.

Si ha da Berlino, 29: La «Vossische Zeitung» ha da Budapest:

Domenica scorsa una folla enorme si recò dall'arciduca Giuseppe al Castello di Buda, chiedendogli la nomina di Karolyi a Presidente del Consiglio.

L'arciduca rispose negativamente. La folla tornò allora in città ma trovò le vie sbarrate dalle truppe. Si impegnarono conflitti e avvennero gravi lotte nelle strade. La folla ruppe due cordoni di truppe tirali per cantoneria ed un grave conflitto avvenne quando essa tentò di attraversare la terza linea che difendeva l'accesso al ponte che conduce verso Ofen. Infine la folla fu respinta.

Si ha da Budapest: Regna enorme indignazione pei fatti di domenica sera, nei quali le truppe tedesche spararono le loro armi sulla folla che acclamava Karolyi. E' questo il primo atto del dittatore arciduca Giuseppe.

L'agitazione crebbe lunedì sera all'arrivo a Budapest di Karolyi di ritorno da Vienna dopo aver riportato il suo primo insuccesso.

Tanto Lammasch, quanto Andrassy, lavorano oggi, scrive la «Frankfurter Zeitung», a salvare il patrimonio della dinastia che rappresenta i circoli feudali e l'alto clero, i quali si oppongono a Karolyi. La nomina di Karolyi a Presidente del Consiglio di fatto è un fatto compiuto. Al suo arrivo, infatti, egli fu accolto da un'enorme folla che lo accompagnò fra grida di «Abbasso gli Asburgo! Abbasso la dinastia!» e acclamazioni all'Intesa. Perfino il clero e il partito della protesta accettano Karolyi come presidente del Consiglio. Dimostrazioni tumultuose continuarono con nuovo intervento della truppa. Non sono giunti ancora particolari.

Karolyi richiamato

ZURIGO, 30.

Si ha da Budapest:

La tensione è enorme. Si parla della possibilità che Karolyi ritorni alla Presidenza del Consiglio, malgrado la volontà di Carlo.

La Boemia è indipendente

Le truppe fr..ternizzano col popolo

ZURIGO, 30.

Si ha da Vienna: — Nel pomeriggio del 28 corr. la Boemia si proclamò indipendente ed il Consiglio nazionale assunse il potere su tutto il Paese.

I soldati ed il pubblico fraternizzarono.

Fra il Consiglio nazionale ed il Comando militare fu stabilito che le truppe possono essere impiegate soltanto per il mantenimento dell'ordine, mentre il Consiglio si impegnò ad approvvigionarle.

Sulla piazza di San Venceslao i deputati pronunciarono discorsi dinanzi a centomila persone che gridavano: «Viva la Repubblica czeco-slovacca! Viva Wilson!».

I funzionari giurarono fedeltà al nuovo regime.

Si ha da Praga:

Il tenente maresciallo Kestanek, comandante il Corpo d'esercito ed il tenente maresciallo Zanantoni, si recarono con i loro Stati Maggiori al Consiglio nazionale, trasmettendogli il potere militare.

Il Consiglio emanò un proclama in cui annuncia che la Boemia è sorta come Stato indipendente, invitando la popolazione a mantenere l'ordine.

* * *

ZURIGO, 30.

Si ha da Vienna:

Le notizie da Praga producono una impressione enorme.

I deputati tedeschi della Boemia proclamarono la costituzione della provincia Boemo-tedesca, protestando contro il proposito degli czechi di unirla allo Stato czeco-slovacco.

E' certo che l'Assemblea nazionale tedesca che oggi si è radunata a Vienna proclamerà l'indipendenza dei tedeschi e forse l'unione alla Germania.

I serbo-croati si proclamarono ieri indipendenti.

Tra Croazia e Ungheria

Si ha da Berlino che la *Vossische Zeitung* annunzia che il Landtag croato è convocato per il 29 corrente per deliberare sulla denunzia della convenzione del 1868 con l'Ungheria.

Che valore ha la nota di Andrassy?

Si ha da Berlino: — La *Frankfurter Zeitung* dice che la Nota di Andrassy non ha alcun valore: non esistendo più un Governo austro-ungarico che sulla carta non è più compito di questo Governo il riconoscere le aspirazioni jugoslave e czeco-slovacche; tutto al più esso può tutelare i diritti dei tedeschi austriaci verso le altre nazionalità.

Si deve però tener conto dell'eventuale capitolazione dell'esercito e della possibilità che l'Intesa si impossessi dei territori lungo il Danubio.

La Polonia chiama alcune leve

Si ha da Varsavia che il Consiglio di Reggenza ha ordinato la leva di alcune annate. English, direttore della Banca a Posen, è stato nominato ministro delle finanze.

La Germania a Wilson

ZURIGO, 30.

Si ha da Berlino che la *Frankfurter Zeitung* dice che il Governo tedesco oltre alla Nota ha trasmesso a Wilson un memoriale nel quale rileva i mutamenti costituzionali.

Il Reichstag si riunisce di nuovo

Si ha da Berlino: Ieri, presso il Cancelliere si è radunato il Gabinetto. Il Reichstag si radunerebbe lunedì o martedì.

Lossberg sostituisce Ludendorff

LONDRA, 29.

Il Times ha dall'Aja: Un dispaccio da Berlino annunzia che il generale Von Lossberg, è nominato successore di Ludendorff.

Sottomarino tedesco affondato

ATENE, 29.

(Ufficiale). *Un piroscafo armato greco ha affondato nel mare Egeo un sottomarino tedesco.*

Clemenceau, il difensore della Francia

PARIGI, 29.

Il consigliere municipale di Parigi, Le Marchand, chiese ai suoi colleghi di porre un busto di Clemenceau nel gabinetto presidenziale, dicendo che il difensore della Francia ha il posto a lato dei difensori di Parigi.

Il processo Caillaux iniziato

PARIGI, 29.

Il Senato si è riunito nel pomeriggio in Alta Corte di Giustizia sotto la presidenza di Dubost, per l'affare Caillaux, Comby e Loustalot.

Assisteva un pubblico poco numeroso.

Centoquarantatrè senatori risposero all'appello; 54 risultarono assenti.

Il procuratore generale, Lescouvé, lesse la requisitoria, le cui conclusioni dicono che risulta a carico di Caillaux, Loustalot e Comby, l'imputazione di avere dopo lo scoppio della guerra, sia in Francia, sia all'estero, attentato alla sicurezza esterna dello Stato con manovre, macchinazioni ed intelligenze col nemico, tendenti a favorire le sue azioni contro la Francia ed i suoi alleati che agiscono contro il nemico comune; e tali, per conseguenza, da favorire i progetti degli eserciti nemici. Il procuratore generale domanda all'Alta Corte che ordini di procedere alla istruttoria contro i colpevoli suddetti ed eventualmente contro qualsiasi altro.

L'Alta Corte ordina che si proceda all'istruzione dell'affare da una commissione nominata a questo scopo. L'udienza è tolta.

Areoplano tedesco in Svizzera

BERNA, 30.

Lunedì mattina un aeroplano tedesco volò a Otterbach sul Grenzac, Herhorn, presso Basilea. Accolto dai fuochi dei posti svizzeri atterrò nei dintorni di Riehen. L'apparecchio s'infranse e l'aviatore rimase gravemente ferito. Nello stesso giorno un altro aeroplano tedesco atterrò nei pressi di Russikon, nel Cantone di Zurigo. L'aviatore fu fatto prigioniero.

Considerazioni sull'attuale epidemia

L'epidemia influenzale che ora infierisce in tutta l'Europa, ha dato luogo sui giornali politici ad interminabili discussioni scientifiche, che avrebbero trovato molto meglio il loro posto in giornali medici, con gran vantaggio del pubblico e della dignità della scienza. Le lotte tra gli studiosi di laboratorio ed i clinici vennero così a conoscenza di tutti e si è perso in polemiche un tempo prezioso, mentre sarebbe bastato un po' di buona volontà da parte degli uni e degli altri di trovare una via di conciliazione che permettesse di dare una sola direttiva a combattere l'attuale epidemia. Tanto più che la medicina non è una scienza esatta, ma è arte e scienza insieme. Ora un medico che non si appoggi anche al laboratorio riesce un empirico, come un puro uomo di laboratorio riesce un dogmatico; come lo sono frequentemente gli igienisti che non hanno fatto il medico, i quali confondono troppo spesso la patologia umana con quella dei conigli, delle cavie e magari delle scimmie, trascurando l'elemento psichico ed ereditario che rappresentano la migliore guida per la cura di un infermo. Il malato non domanda al medico che di guarire, le questioni scientifiche poco l'interessano, e ha perfettamente ragione, perchè la medicina ha per unico scopo la cura dell'infermo. Per questo il pubblico, specie in tempo di epidemia, si rivolge ad essa per averne consiglio, conforto ed aiuto.

Se si vuol fare oggi una statistica degli ammalati, ne risulta che il cinquanta per cento sono malati di paura, il venticinque per cento di malattie dovute al cambiamento di stagione (raffreddori, febbri reumatiche, attacchi artritici, disturbi intestinali, ecc.); il venti per cento d'influenza ed il cinque per cento di polmonite associata o no all'influenza, del tipo che i medici antichi chiamavano polmonite maligna.

L'influenza non è mai cessata da secoli in Europa, diventa solo sensibile quando ha delle recrudescenze. E noi ne abbiamo avuta una in primavera, e ne abbiamo un'altra ora. Quest'estate abbiamo una malattia a dosso molto simile, la così detta febbre dei tre giorni, che si voleva attribuire ai pappataci, e che non è altro che l'influenza dei paesi caldi chiamata dengue; malattia che spesso si estende alle zone temperate; così in Ispagna è chiamata la piadosa (per il suo carattere benigno). Forse il dengue e l'influenza, come opinano certi autori, sono la medesima malattia e sono caratterizzate dalla loro rapidissima ed enorme diffusione, legata certo ad influenze meteoriche, che oggi ci sfuggono e caratterizzate in genere dalla loro benignità. Nella prima vi ha un esantema paragonabile al morbillo, che manca nell'influenza; questo potrebbe attribuirsi al clima; dove la malattia si svolge; perchè nelle zone fredde anche il dengue spesso non dà esantema, ma emorragie delle mucose. Entrambe le malattie non si diffondono ad una grande altezza, al disopra dei mille metri, sono molto rare. Entrambe pure essendo in genere benigne, siccome attaccano essenzialmente il sistema nervoso, lasciano un grande indebolimento e quindi il terreno favorevole allo sviluppo di altre malattie. Per questo quando l'influenza si svolge nei periodi caldi, vi hanno come complicazioni; i disturbi gastro intestinali ed epatici; quando si svolge nei periodi freddi vi hanno le angine, gli attacchi reumatici, le malattie polmonari. Quindi con molta probabilità quest'anno, all'influenza pura e semplice si è associata un'epidemia di polmonite, fatto tutt'altro che infrequente, la quale ha assunto una estrema gravità, prendendo come più sopra dissi, la forma maligna. La polmonite è una malattia infettiva dovuta ad un micro organismo ben noto, che spesso si trova allo stato di parassita innocuo nella nostra cavità boccale, il quale si localizza allo stato virulento nella maggior parte dei casi nei polmoni, e non si diffonde in tutto l'organismo. Vi sono però certe epidemie, che per aumentata virulenza dell'agente morboso, o per diminuita resistenza organica, il micro-organismo invade tutto il corpo, per modo che pure essendo il foco principale nei polmoni, vi ha una vera setticemia, la cui diffusione può avvenire rapidamente da individuo ad individuo. La polmonite in questo caso non solo è infettiva, ma anche infettante. Per questo nell'attuale epidemia la mortalità è data dai giovani e non dai bambini piccoli e dalle persone anziane. Perchè i primi resistono meno facilmente alle setticemie, mentre i bambini conservano ancora delle difese di origine fetale, e gli anziani sono stati vaccinati attraverso ad epidemie precedenti. Negli animali (conigli) l'agente specifico della pneumonite dà appunto una setticemia, l'animale muore di essa e non per la localizzazione polmonare. Forse questo l'associazione dell'influenza alla polmonite ha aumentato enormemente la virulenza dell'agente infettivo e di quest'ultima; ma appunto per questo si deve dedurre che l'epidemia polmonare non avrà lunga durata, anche se l'influenza dovesse durare a lungo. Ci troviamo ora nelle medesime condizioni della meningite cerebro-spinale, dovuta ad un micro-organismo simile a quello della polmonite, che pure essendo enormemente grave, dà delle epidemie relativamente brevi.

Consigli: aumentare la resistenza morale e materiale dell'individuo. Era prevedibile che una guerra lunga ed atroce potesse diminuire la resistenza psichica delle persone ma ora che la fine radiosa di essa si avvicina, è necessaria una violenza su noi stessi nel richiamare tutta la nostra energia. Essenzialmente in tempo di epidemia non bisogna aver paura, evitare gli strapazzi intellettuali, gli scarti di regime di ogni genere, evitare i raffreddamenti, ricordando specialmente alle giovani donne che la stagione non è più confacevole alle ampie scollature, ed alle calze trasforate, che potrebbero abolirsi con grande vantaggio dell'economia, della salute e della decenza. Evitare senza necessità il contatto con persone che abbiano avuto malati di polmonite, lavarsi le mani, la bocca e la faccia ogni volta che uno ritorna a casa e prima di ogni pasto. Evitare gli affollamenti dove l'aria è viziata e facile il contatto con malati, e che furono vicini ad ammalati. Riguardarsi subito, senza impaurirsi, non appena uno si sente raffreddato, reumatizzato o poco bene. Basta spesso un giorno in casa a dieta, con un lieve purgante, per evitare una malattia. Rimedi preventivi non ve ne sono. L'acqua ed il sapone sono i migliori disinfettanti. Le maschere affaticano la respirazione e predispongono il polmone alla congestione; meglio tenere in bocca qualche pastiglia di clorato di potassio; evitando di tenerla aperta quando si ha contatto immediato con ammalati, e cercando di respirare col naso. Per i medici, la migliore precauzione è di lavarsi subito il viso e le mani con acqua calda e sapone subito dopo aver visitato gli ammalati.

La cura è sintomatica, sostenere sopratutto il cuore con digitale, strofanto teobromina; sviluppata la setticemia, regolarsi in conseguenza (iniezioni di acido fenico, di sublimato, di jodio jodurato, forse di chinino); in questo caso, l'importante è l'isolamento dell'ammalato e di chi lo cura.

Siccome i casi di polmonite non sono molto numerosi, io credo che se si procedesse all'isolamento di ogni pneumonico in luoghi adatti, mettendo in quarantena chi lo ha curato, si avrebbe facilmente ragione della polmonite maligna, che accompagna l'attuale epidemia d'influenza; la quale seguiterebbe a... qualche tempo, ma con caratteri benigni, come in realtà presenta. Sopratutto è da raccomandarsi che non si faccia abuso di rimedi, di cui scarseggiamo, specie dopo gli inciampi dovuti all'Ufficio dei Cambi, che non permette il rapido rifornimento dall'estero.

L'Aspirina, la Fenacetina, il Piramidone sono dei deprimenti da prescriversi in caso d'influenza, se non unitamente ad eccitanti, perchè la malattia è caratterizzata da una enorme depressione nervosa. Ricorrere ai sudoriferi ordinari, infusi di tiglio, vino caldo, latte caldo, miele caldo, con cognac, ecc., e sopratutto lasciare la cura al medico. Vivere nella fiducia che la nostra ora non è ancora suonata e che la società necessita ancora del nostro lavoro. Ricordarsi che esistono intere famiglie di piccoli bambini privati di genitori, e che gli ambienti e tutti coloro che possono, devono dare il loro aiuto; tanto più che questa malattia non ha fatto distinzione tra ricchi e poveri di fronte all'azione livellatrice della morte.

Roma, 28 ottobre 1918.

Prof. Cesare Serono.

Ultime notizie e informazioni

L'opera nazionale per i combattenti

Un discorso dell'on. Nitti

Il Ministro del Tesoro on. Nitti ha riunito nel suo gabinetto la Commissione incaricata di esaminare lo schema di Statuto per la erigenda *Opera Nazionale per i Combattenti* costituita con Decreto 10 dicembre 1918.

L'on Nitti, iniziando i lavori della Commissione, ha pronunciato un breve discorso:

— Io v'invito, signori, a presentare le vostre conclusioni nel più breve tempo che sia possibile. La fine della guerra, quando essa verrà, non ci deve trovare impronti: noi ci dobbiamo preparare al duro lavoro con fiero animo, con ferma volontà di resistere e di vincere.

La guerra ci ha dato giorni di ansia e di dolore: la pace non ci porterà la serenità delle opere. Più grandi saranno le difficoltà dopo la guerra. Bisogna ricostituire ciò che è perduto; bisogna operare in un mercato mondiale profondamente turbato; bisogna prepararsi ai nuovi tempi con chiara visione.

La guerra fu imposta al mondo da coloro che ritenevano il trionfo delle armi dovesse segnare il trionfo delle idee imperiali, la dominazione commerciale basata sulla dominazione militare. La guerra si risolve nella caduta della stessa idea di imperialismo militare. La Russia dopo la rivoluzione ha la rivoluzione più profonda; la Germania si trasforma suo malgrado; l'Austria-Ungheria cede alla necessità della storia e i popoli liberi ritrovano la via del loro destino. I tre massicci imperi dell'Europa continentale sono ormai un fatto storico. Nuove democrazie si dischiudono; il sogno di dominazione e di odio diventa una speranza di rinnovazione umana. Tanto sangue e tanto dolore non saranno stati spesi invano!

Queste ultime grandi battaglie, quale che sia la loro durata, la loro estensione, non sono un tramonto di morte, ma un'alba di rinnovazione.

La democrazia del lavoro

Dipende ora da noi di stabilire quale sarà la nostra giornata.

La guerra porterà in alto una nuova democrazia del lavoro; distrutti i vecchi vincoli, una cosa sarà solo grande e potente, nella nuova opera di ricostruzione, e sarà il lavoro umano. Coloro che non comprendono questa verità, non hanno nulla compreso di ciò che avviene.

L'Italia esce dalla guerra in condizioni non facili; ma dipenderà solo dalla volontà nostra, dal nostro tenace sforzo, di conquistare rapidamente l'avvenire.

Bisogna pensare che durante questo periodo noi compieremo all'estero in misura almeno sette od otto volte maggiore di ciò che vendiamo. Abbiamo perduto buona parte della nostra flotta mercantile; non abbiamo riserve di merci. Non importa. Noi abbiamo assai più del necessario per vincere, quando possiamo disporre di una formidabile forza di lavoro. La nostra abilità deve consistere nel saper utilizzare questa immensa energia umana. Dobbiamo produrre all'interno il più largamente che ci è possibile; dobbiamo, sopra tutte le cose, mettere il programma di una più grande produzione. Dopo la guerra, in tutta Europa bisognerà riparare le perdite; nessuna ricchezza è pari a quella di un popolo che ha grandi energie di lavoro!

Contro l'emigrazione

L'Italia non deve mandare all'estero operai e contadini in cerca di lavoro, tollerati e sfruttati da chi ne ritrae spesso fonte viva di ricchezza. Si tratta ormai di un esercito immane di giovani uomini, che per tre anni ha avuto la nobile educazione del pericolo, che ha visto la morte e ha compresa la vita. Noi non dobbiamo subire alcuna forma di sfruttamento. E poi che questa è la nostra ricchezza, le federazioni del lavoro e il Governo, assicurato tutto ciò che occorre in patria, devono alla vecchia emigrazione sostituire forme più alte. Devono assicurare che i lavoratori d'Italia fuori di Italia abbiano situazione eguale a quella degli operai più desiderabili.

Ma noi dobbiamo anche preoccuparci di ritenere in patria quanti è possibile, aumentando la produzione. La guerra ci ha rivelato che moltissime cose che cercavamo fuori potevamo produrre noi stessi e a condizione più conveniente; la terra attende nuova fecondità di opere: l'industria deve consolidarsi con più tenace programma.

L'Opera Nazionale per i Combattenti deve avere un gran compito in questa rinnovazione civile.

L'indomani di un grande rovescio militare, sulla fine dello scorso anno, noi sentimmo che bisognava dare ai nostri soldati la sensazione che l'Italia era con essi, poi che da essi attendeva la salvezza e la vita. Ogni combattente ebbe la sua polizza di assicurazione in caso di morte e in caso di vita; il provvedimento fu esteso più tardi agli ufficiali.

Quando parea impossibile raccogliere un prestito di 3 miliardi, rivolgendomi all'anima popolare, io dissi che bisognava, come espressione di fiducia e di volontà, raccoglierne almeno 6. I fatti superarono le mie previsioni.

Pigrizia di sentimenti

In quell'occasione io invitai il pubblico a dare il primo contributo all'Opera Nazionale per i Combattenti. Dissi che bisognava che il primo dono fosse almeno di 50 milioni. Anche questa volta i fatti hanno superato le previsioni: si sono fino ad ora raccolti 52.210.350 lire in titoli, 2.216.611 in contanti e 700.800 in polizze di assicurazione; ma oltre 7 milioni sono ancora da riscuotere, per gli impegni presi nel mondo industriale.

Bisognerà continuare nella raccolta dei mezzi. Troppi che sono arricchiti hanno dato nulla o troppo poco; troppa pigrizia di sentimento ancora!

In ogni modo l'Opera Nazionale per i Combattenti deve sorgere almeno con 300 milioni di capitale. Ciò che lo Stato ha ricavato dall'esercizio dell'assicurazione e sui trasporti marittimi sarà destinato in grandissima parte a quest'opera civile. Il nuovo meccanismo deve sorgere poderoso nei suoi mezzi e nella sua struttura.

L'Opera Nazionale avrà personalità giuridica di diritto pubblico, ma ordinamento per quanto è possibile simile a quello di una grande azienda privata; deve avere libertà di azione, agilità di movimenti, varietà di atteggiamenti, in corrispondenza della varietà di situazioni e di compiti.

Fra gli scopi principali sono quelli di agevolare l'assestamento del mercato del lavoro, di stimolare la qualificazione della mano d'opera, di determinare consociazioni di lavoro e di capitale per il migliore rendimento all'interno e all'estero. In generale l'Opera Nazionale deve agire quale strumento per la formazione delle condizioni di ambiente e per l'apprestamento dei mezzi di produzione nelle condizioni meglio adatte a dare il massimo rendimento alle condizioni del lavoro. Conseguire la massima produttività dai beni come dalle persone è la necessità suprema del periodo che si apre.

Uno dei compiti più grandi sarà quello di eliminare gli assistiti, stimolando con la dignità le attitudini al lavoro. Dopo la guerra uno dei più grandi pericoli sarà la popolazione vivente di sussidi e di pensioni. Nell'interesse supremo della nostra vita sociale occorre sviluppare in essa nei limiti di possibilità le attitudini di lavoro.

I contadini

Ma quale immenso compito da assolvere di fronte ai contadini! Sono essi che hanno avuto le più amare perdite e privazioni come sono i figli della borghesia del lavoro che hanno avuto le maggiori sofferenze e il maggior danno. Nelle grandi opere pubbliche che devono seguire la guerra, opere di bonifica idraulica e agraria, opere di sistemazione montana, la valorizzazione della terra deve essere fatta sopra tutto a beneficio di chi la coltiva. Affidare le opere di bonifica, fornendo i mezzi alle grandi cooperative di lavoro, rimettere in valore sopra tutto le terre del Mezzogiorno, fare in guisa che le terre bonificate vadano ai coltivatori, ecco un compito magnifico a cui la Sezione agraria dell'Opera Nazionale deve dare la più grande attività.

Mettere in valore la terra ed aiutare il passaggio della proprietà a chi coltiva è stato sempre lo sforzo delle anime più illuminate: ora è una necessità.

L'impiego dei mezzi dati dalle polizze di assicurazione per i combattenti può essere la base di vaste forme cooperative.

Certo che vi sono difficoltà grandi da vincere: bisogna evitare così i pesanti accentramenti che attutiscono il vigore e lo stimolo dell'interesse diretto e immediato, come le affrettate individuazioni che possono essere sollecitate da uno spirito di indipendenza e di individualismo non sempre accompagnato da una sufficiente preparazione tecnica ed economica.

Uno dei fatti più caratteristici è che in altre nazioni belligeranti il prezzo delle terre diminuisce; aumenta rapidamente in Italia, prova di fede, espressione del sentimento di avvenire.

I contadini hanno fiducia nella terra; il capitale va ad essa volentieri.

Questo sentimento va utilizzato.

Bisogna con l'utenza a miglioria cercare quanto è possibile di preparare i contadini a sviluppare le attitudini per la conduzione diretta e indipendente. Le associazioni dei contadini devono essere da noi sorrette.

Voi avete, signori, da preparare un'azione sociale di vera trasformazione. Noi forniremo tutti i mezzi.

Non meno doverosa è l'azione che dobbiamo spiegare in favore dei valorosi ufficiali, che senza appartenere all'esercito permanente hanno dato gli anni migliori della giovinezza in servizio della patria. Più che i lavoratori delle campagne, e delle industrie, che ritroveranno in gran parte i loro posti e la loro situazioni, avranno gravi e penose difficoltà di vita. Allontanati dai loro studi e dalle loro professioni, all'inizio stesso delle carriere, noi intendiamo il disagio del più gran numero. Di intesa con le organizzazioni industriali e commerciali, dobbiamo poterli utilizzare il più presto che sia possibile, dobbiamo valerci di essi come di forze vive di espansione economica.

L'esercizio cooperativo della navigazione.

L'Italia ha bisogno di rifare rapidamente la sua marina; dobbiamo preparare, vicino alle grandi imprese del capitale, l'esercizio cooperativo della navigazione, l'esercizio cooperativo della pesca. Non vi entreranno congegni burocratici, non meccanismi tradizionali, ma energica opera e sopra tutto rapida.

Io non ho la illusione che, quando la guerra finirà, il passaggio dalla guerra alla pace possa compiersi senza ruvide scosse, senza dolori, senza difficoltà.

Molte industrie di guerra si possono trasformare facilmente; ma molte per la loro struttura impongono gravi sacrifizi. Occorrerà forte spirito di disciplina perchè le forze di produzione si organizzino nella forma più conveniente. Il Governo è conscio di queste difficoltà e dovrà in ogni suo provvedimento inspirarsi sopra tutto alle necessità della popolazione.

La guerra ci ha insegnato molte cose. Il pubblico ha compreso che nella vita dei popoli niente è più grande della solidarietà, che niuno impero è durevole se non ha le basi nell'anima popolare; che nessun potere personale può sovrapporsi alle nostre democrazie.

Si apre ora la grande era del lavoro. Appena la guerra sarà finita, noi, dovremo prepararci a un cimento non meno duro. Troviamoci pronti con il programma ben definito e con la volontà ferma e sicura.

L'on. Sonnino a Parigi

PARIGI, 30.

Ieri è giunto il Ministro degli Affari Esteri italiano barone Sonnino con il suo capo di gabinetto conte Aldrovandi e il suo segretario particolare comm. De Mortier ricevuto alla stazione dal ministro Pichon, dal capo del protocollo William Martin, dall'ambasciatore conte Bonin Longare, dal generale Di Robilant, dal principe Ruspoli, da molti uomini politici e dai membri dell'ambasciata e della colonia italiana.

Il comm. De Martino non ha potuto accompagnare l'on. Sonnino a Parigi perchè lievemente indisposto.

L'addetto militare italiano a Parigi

PARIGI, 29.

Il colonnello Brancaccio assume le funzioni di addetto militare presso l'ambasciata italiana e di capo della missione militare italiana a Parigi in sostituzione del colonnello Papa di Costigliole che torna in Italia.

La riforma della burocrazia

Sotto la presidenza del Ministro dei Trasporti on. Villa, ha iniziato ieri i suoi lavori la commissione per la riforma delle Amministrazioni dello Stato. La Commissione, presieduta dall'on. Villa è composta dell'on. De Nava, vice presidente; dal comm. Pironti, del Ministero dell'Interno, del prof. Ranelli; del comm. Mazzaccolo della Corte dei Conti; del comm. Zappelloni del Ministero del Tesoro; del comm. Giuffrida e del comm. Beneduce.

La Commissione ha iniziato l'esame delle proposte riguardanti lo stato giuridico, economico e sociale del personale delle Amministrazioni centrali e provinciali, nonchè di quelle riferentisi al sistema dei controlli e delle pensioni.

Le prime deliberazioni concrete saranno prese fra giorni, intanto la Commissione continua i suoi lavori.

Gli onorari degli avvocati

Proposto dal Guardasigilli on. Sacchi è di prossima pubblicazione il provvedimento per la liquidazione degli onorari degli avvocati e procuratori o delle opere da loro anticipate.

Con tale provvedimento gli avvocati o procuratori possono chiedere a loro favore la condanna al pagamento delle spese e degli onorari, presentando la relativa richiesta della comparsa conclusionale, nel ricorso o controricorso verbalmente in udienza.

La Turchia tratta l'armistizio

ZURIGO, 30.

Si ha da Costantinopoli:

Delegati turchi partirono col generale inglese Townsend per trattare l'armistizio.

I negoziati si svolgono a Chio; fra i delegati turchi si sa che v'è il Ministro della Marina Rauf bey col suo segretario. Si crede che i negoziati saranno conclusi fra pochi giorni.

Il «Sabah» scrive che la Germania sarà debellata, che la Turchia se ne deve separare, e che è indispensabile allontanare gli ufficiali ed i soldati tedeschi per facilitare la pace.

Si ha da Vienna: I giornali sono informati da Costantinopoli che la stampa turca conferma che la Turchia ha effettivamente iniziato i negoziati ufficiosi con l'Intesa.

Il Kaiser invitato ad abdicare

PARIGI, 30.

Il «Petit Parisien» annette particolare importanza ad un articolo della «Kölnische Zeitung», che invita l'imperatore ad abdicare.

La «Zürcher Zeitung» riproduce un articolo del «Vorwaerts» il quale dichiara che la guerra non durerà più che alcuni giorni e che le condizioni degli alleati saranno finalmente accettate per quanto siano dure.

Come gli italiani conquistarono la Ailette

PARIGI, 29.

Il generale Mangin comandante una delle più eroiche e popolari armate francesi, sotto gli ordini del quale combattono truppe italiane nel suo telegramma al Ministro italiano della guerra felicitava le truppe del generale Albricci che diceva: «Percorrendo 18 chilometri in 36 ore balzarono dalle rive dell'Ailette alle paludi di Sissonne dove combattono in questo momento valorosamente». Il lusinghiero elogio dell'illustre capo francese non poteva essere più meritato. Le truppe italiane quantunque stanche per i lunghi combattimenti attraverso mille difficoltà rispondono in tutto e per tutto all'ammirevole morale della gloriosa armata Mangin di cui fanno parte ed al suo spirito altamente offensivo.

Aspettando di poter dare ulteriormente sui combattimenti attuali notizie più diffuse conviene ritracciare brevemente quella che fu l'avanzata compiuta dai soldati italiani dal sud del canale dell'Aisne fino a Sissonne che hanno occupato ed oltre cui si trovano in questo momento. Malgrado la resistenza tenace del nemico gli italiani attraversarono successivamente tre corsi di acqua combattendo aspramente e manovrando continuamente.

Infatti dopo aver superato il canale interale a l'Aisne con movimento in direzione nord gli italiani attraversarono il canale dall'Aisne all'Oise con movimento nettamente diretto verso nord-est per riprendere quindi nella traversata Ailette il loro movimento verso il nord. Si è in questa triplice delicata manovra che le truppe italiane intimamente unite alla destra ed alla sinistra colle truppe francesi fecero prova di uno slancio e spirito di sacrificio lodato dal generale Mangin.

La traversata del canale fu resa particolarmente difficile dalla resistenza tedesca mentre quella dell'Aisne fu ostacolata sopratutto dall'abbondante lancio di gas asfissianti.

L'avanzata si operò ovunque, quasi senza preparazione di artiglieria con fanterie seguenti da vicino gli arditi che fecero meraviglie. Il terreno tutto ad ondulazioni sconvolto già da tanti combattimenti era reso ancora più difficile da numerosi reticolati di filo di ferro, da cavalli di Frisia e da fosse profonde provocate da esplosioni di mine.

Partito il 10 ottobre dal sud del canale dall'Aisne all'Oise gli italiani si trovavano all'alba del giorno 11 davanti Chemin des Dames e più particolarmente in quella parte della dorsale famosa che domina l'Ailette, fiume non vasto ma relativamente assai profondo. I tedeschi accentuarono la resistenza colle mitragliatrici e con una nuova emissione di gaz che coprì di densa nebbia il fondo della vallata.

Munite di maschere le nostre truppe non cessarono la pressione. La notte dell'11 al 12 squadroni di nostra cavalleria entrarono pure in azione, e al mattino del 12 anche l'Ailette era passata a guado o sopra passerelle di fortuna assieme alle truppe francesi mirabili per slancio ed eroismo. L'avanzata dei francesi ed italiani si trovò rallentata sul fronte d'attacco Chevregny, Grandelain, Cjermizy causa la presenza di numerose mitragliatrici ben collocate. Ma non fu che un ritardo momentaneo.

La fanteria che l'artiglieria non poteva più assecondare nei suoi rapidi spostamenti occupava tutta la regione montagnosa e boscosa al nord dell'Ailette.

Da lungi appariva Laon ed i nostri soldati scorgendo le torri della città che avevano subito quattro anni di duro e feroce giogo tedesco non poterono trattenere grida entusiastiche di gioia.

Il nemico battuto ripiegava oramai distruggendo sistematicamente i villaggi facendo saltare le strade, ma i nostri lo seguivano da presso ed attraverso numerosi villaggi, raggiungevano Sissonne da dove si può dire che incomincia una nuova fase della battaglia di cui si potrà parlare soltanto quando sarà terminata. Ma il racconto di questi alti fatti di armi compiuti dalle truppe italiane combattenti in Francia aggiunge una nuova pagina di gloria alle già gloriose giornate della Ardre e dà a tutte esse, dal generale all'ultimo soldato nuovo diritto nella riconoscenza imperitura della Patria.

Gl'irredenti d'Oriente contro la tirannide turco-bulgara

ATENE, 28, ore 18.

Ha avuto luogo un imponentissimo convegno degli irredenti della Tracia e dell'Asia Minore. Gli oratori protestarono in nome di mezzo milione di irredenti e di profughi contro la duplice tirannide turco-bulgara. Una deliberazione del convegno, chiedente la realizzazione delle aspirazioni nazionali, fu consegnata alle Legazioni delle varie Potenze.

Il ministro di America, Droppers, ha dichiarato che l'America prenderà in considerazione le giuste aspirazioni dei popoli particolarmente della Grecia, culla della civiltà.

DAIMI.

Per l'Unione edilizia nazionale

Il comm. Alberto Pironti è stato nominato con recente decreto Presidente dell'Unione Edilizia Nazionale.

Re Nicola per la Confederazione jugoslava

PARIGI, 28.

Ecco il proclama lanciato da Re Nicola del Montenegro ai Jugo-slavi:

Fratelli!

Nell'apprendere oggi la giusta e virile risposta indirizzata dal Grande Presidente degli Stati Uniti al nostro secolare nemico, l'Austria, risposta in cui è chiaramente affermato il diritto dell'indipendenza ed unione dei Jugo-slavi, ho provato una gioia commossa e profonda, di fronte alla giustizia fatta e quelli della nostra razza, che hanno patito e sofferto, per tale idea, nel loro Paese e fuori di esso.

Quando nel luglio 1914 ho dichiarato la guerra all'Austria, ho proclamato: «Io sguaino la sciabola per l'unione dei Jugoslavi». Persino colla spada infranta, lottai fino all'estremo! Ed ecco che alfine vedo la realizzazione del mio ideale: la liberazione della Jugo-slavia, che intravedo già grande, prospera ed illuminata, svolgersi nello spirito democratico, degno dell'ammirazione dei popoli civili e degli uomini liberi. E come sempre, eccomi, fratelli, oggi con voi ed al vostro fianco.

La Jugo-slavia non può concepirsi senza tutti gli Sloveni, Croati e Serbi.

Nel nostro Montenegro, come lo sapete, da lungo tempo vivono dei migliori Serbi e Jugo-slavi.

Il loro passato, le loro lotte e le loro sofferenze sono conosciute da tutto il mondo, come anche da voi. Non vi è alcun popolo che abbia sopportato tanti duri sacrifici per l'amore della libertà.

Fratelli, colla più grande gioia ed il più vivo entusiasmo, oggi solennemente dichiaro — ne sono convinto che l'istesso desiderio condivide anche tutto il mio popolo del Montenegro — che pure il nostro caro Montenegro divenga parte costituente della Jugo-slavia, come ha lottato e combattuto e sofferto valorosamente per essa.

Desidero che ci uniamo e che da fratelli ci accordiamo in una Jugo-slavia confederativa, in cui ciascuno conserverà i suoi diritti, le sue istituzioni, la sua religione, i suoi usi e costumi, ed in cui nessuno potrà pretendere a una supremazia qualsiasi, ma tutti saremo eguali in seno alla madre Jugo-slavia, la quale darà a tutti gli stessi vantaggi e verso la quale avremo tutti gli stessi obblighi; in una Jugo-slavia in cui ciascuno di noi impiegherà tutti i suoi sforzi per la sua grandezza e la sua prosperità nella società dei popoli liberi e civili.

Ti allieti la gioia, madre Jugo-slavia, di poter vivere un sì gran giorno!

Esultate anche voi, popoli, che respirate intorno alle fiere montagne di: Triglav, Velebit, Biokove, Lovtchen, Frouchka Gora, Avala, Romania e Veleeh! Ed esultiamo in pari tempo anche noi della resurrezione dell'indipendenza dei nostri fratelli Czeco-slovacchi e Polacchi che hanno tanto sofferto. Che Iddio aiuti la Russia, la cui caduta fu sì terribile, a risorgere prontamente accordandole giorni felici, affinchè essa possa vederci, noi, suoi fratelli minori, uniti nella gioia della nostra libertà finalmente acquistata! Salutiamo il prossimo ritorno dell'Alsazia-Lorena alla sua nobile e grande patria. E possa la gloriosa Italia riabbracciare ben presto i suoi figli oppressi. Che il sole della libertà illumini tutti quelli che hanno teso le loro braccia verso di essi!

Evviva ai cari fratelli Jugo-slavi dalla parte del vecchio e provato, nonchè oggi più felice Jugo-slavo: il Re del Montenegro.

Viva il Presidente Wilson!

Viva gli Alleati!

Neuilly sur Seine, 30 Ottobre 1918.

I franco-inglesi occupano Baku

ZURIGO, 29.

Si ha da Berlino:

La «Frankfurter Zeitung» dice che i turchi hanno sgombrato Baku, la quale è stata occupata dagli anglo-francesi.

Baku, che trae la sua importanza dalle sorgenti di nafta, si trova nel Transcaucaso ed è un porto del Mar Caspio. Fu già dei persiani; poi passò ai russi e di nuovo ai persiani nel 1735. Indi nel 1813 divenne definitivamente dominio russo. Baku è capolinea della ferrovia che unisce il Mar Caspio al Mar Nero, dove ha il suo capolinea a Poti, dopo aver toccato Tiflis.

Nella guerra attuale, allo sfacelo della Russia, fu prima della Germania assegnata alle Turchia, ma con posteriori deliberazioni e dopo il distacco del Caucaso del Governo di Pietroburgo, Baku fu oggetto di mire germaniche dirette. Gl'inglesi, visto il pericolo che la Germania vi ponesse stabile sede e ne facesse uno dei punti d'appoggio per rimanere unita alla Persia e minacciare le Indie, vi spedì truppe. Queste, con un lungo giro per la Persia, e poi attraverso il Mar Caspio, l'occuparono, ma per l'atteggiamento ostile dei Caucasiani e degli Armeni la sgombrarono. Dissipati ben presto i malintesi con gli armeni e per impedirne definitivamente ai turchi l'occupazione ambita, oggi gli inglesi l'hanno rioccupata. Si calcola che il distretto di Baku abbia una popolazione di circa un milione.

Una dichiarazione di Wilson sulla politica delle nazioni

WASHINGTON, 29.

Nella lettera al Presidente della commissione senatoriale per le finanze il Presidente Wilson dichiara che la politica non può fare distinzioni fra Nazioni. Essa lascia ciascuna nazione libera di decidere da sè stessa la sua propria politica interna e limita solamente il suo diritto di formulare una politica di distinzioni ostili. La lettera rileva che la esperienza del passato ci ha insegnato che i tentativi fatti da una nazione per punirne un'altra per mezzo di trattati commerciali facendo distinzioni esclusive, sono stati una causa continua di quegli antagonismi che ben spesso provocarono una guerra.

«Se una pace permanente deve essere instaurata fra le nazioni — conclude Wilson — è necessario eliminare ogni ostacolo che tenda ad impedire le amicizie internazionali. Si è avendo presente questo scopo fondamentale che io proclamai tale principio nel mio messaggio dell'8 gennaio».

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venirigila, gerente responsabile

Le famiglie MARCHETTI e BREGANZE, profondamente commosse per le attestazioni di stima e rimpianto tributate al suoi cari

Comm. Dr. LIVIO MARCHETTI

e di Lui Consorte ANGIOLINA, ringraziano sentitamente le Autorità, le Rappresentanze, gli amici e conoscenti che in qualsiasi modo hanno preso parte alla loro immensa sventura.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21

L'assemblea straordinaria della Fiat

Le comunicazioni ed i propositi del Consiglio d'Amministrazione

TORINO, 30.

Nella sede della Camera di Commercio gli azionisti della «Fiat» hanno tenuto l'annunciata e attesa assemblea straordinaria per la quale da diverse parti si era sollecitato il maggior intervento di azionisti.

Ecco gli oggetti all'ordine del giorno:

1.o Ratifica da parte dell'Assemblea della nomina di due Amministratori, fatta a norma dell'art. 125 Codice di Commercio — 2.o Aumento del Capitale Sociale da Lire 100.000.000 a Lire 125.000.000 mediante emissione di 125.000 azioni da Lire 200 nominali ciascuna — 3.o Autorizzazione al Consiglio d'Amministrazione per il collocamento delle predette 125.000 azioni — 4.o Modifica all'art. 4 dello Statuto sociale. Testo attuale: Art. 4. — Il Capitale Sociale è di lire 100.000.000 diviso in 500.000 azioni da lire 200 ciascuna. — Testo proposto: Art. 4. — *Il Capitale Sociale è di lire 125.000.000 diviso in 625.000 azioni da L. 200 ciascuna.*

La Relazione del Consiglio

La relazione dice: «L'immane conflitto che da oltre quattro anni insanguina il suolo, il mare ed i cieli d'Europa, pare giunto al momento decisivo. L'ardita opera degli eserciti, secondata dall'apostolato per la giustizia e per la libertà del Presidente Wilson, ci dà ormai la gioia di una prossima pace vittoriosa.

Ed è con l'animo pieno di orgoglio per questa vittoria, per la quale la Vostra Società si è affaticata e si affatica da ben quattro anni, con lena ognor rinnovata, che noi ci presentiamo a Voi, signori Azionisti, per uscire, almeno in parte, dal riserbo, che — per amor di patria — ci eravamo imposti.

Quella compostezza e quel dignitoso silenzio, in cui ci eravamo chiusi, non ci ha impedito di lavorare e trasformare la Vostra Società in un grande e possente organismo di guerra. La nostra forza era di sapere con noi, compatti ed uniti, tutti gli Azionisti, rivolti ad un solo fine la grandezza della Patria.

Oggi invece in cui le ansie della guerra cominciano ad impallidire sotto i lauri della vittoria, oggi, in cui bisogna pensare a trasformarsi nuovamente per iniziare più grande e più forte la lotta dei liberi commerci, noi vogliamo dirvi che la Vostra Società è assurta all'onore della più grande Fabbrica di automobili e di autocarri dell'Europa, come ce ne riconoscono il vanto, quotidianamente, giornali e riviste di ogni Nazione.

Le opere di guerra

Il nome fatidico della Vostra Società ha corso il mondo intero, affermando, su tutti i fronti, la gloria dell'industria italiana. Al nome della *Fiat* sono legate le più belle azioni della presente guerra. Dalla vittoriosa cacciata degli Austriaci dall'Altipiano di Asiago, alla ripresa del Montello, dalla eroica difesa di Verdun agli insanguinati campi di Fiandra e di Champagna, dalle cime nevose delle Alpi alle paludi di Macedonia, in ogni e qualunque momento decisivo il nome della *Fiat* ha portato l'audacia, la riscossa e la vittoria.

Ove l'attaccante si fosse valorosamente spinto fuori dei suoi campi, ove il fronte disgraziatamente si fosse infletto, il nome della *Fiat*, amico e possente, giungeva con le sue diecine di migliaia di carri, a rincuorare l'animo degli impavidi con il trasporto dei rincalzi, delle artiglierie, delle munizioni e dei viveri. Vi basti sapere che la Vostra Fabbrica ha dato e dà tutt'oggi il 92 per cento della produzione nazionale d'autocarri.

Nè da meno essa è stata nel dominio dei cieli, facendo pulsare dovunque i suoi motori, che da soli raggiungono l'80 per cento della produzione nazionale.

Che vale il fragile velivolo, se non è sussidiato dalla bontà del motore? Eppure si è visto ad ogni più audace impresa esserai collegato il nome dell'apparecchio, e sempre taciuto il nome del motore, per quanto i nostri motori siano montati sui velivoli di quasi tutte le fabbriche.

Nè a ciò si è fermata la nostra iniziativa. A mezzo della Società Italiana Aviazione, anch'essa ha portato il suo contributo ai velivoli, che hanno dato le più splendide prove. Ancor oggi giorno insuperati i famosi *raids* di lungo percorso: Torino-Londra e Torino-Napoli e ritorno, senza scalo.

E nuovi tipi sono in fabbricazione e, con essi, il nome d'Italia ha già raggiunto a Pola, ripetutamente, nelle più brillanti ed eroiche operazioni di bombardamento; nuovi e più eroici cimenti ci attendono.

Infine l'unica mitragliatrice fatta in Italia a diecine e diecine di migliaia porta il nome della *Fiat*: anche in questo campo la Vostra Società ha saputo far trovare in pronto un'arma al momento dello scoppio della guerra, un'arma la cui importanza e la cui bontà è andata di giorno in giorno aumentando. Ed ancora altri nuovi tipi di mitragliatrici si stanno costruendo.

La Vostra Fabbrica, o signori Azionisti, tutto ciò ha fatto, ed ha fatto nel maggior silenzio, come amor di Patria imponeva, paga solo dell'intimo orgoglio di portare il suo contributo alla vittoria, di vedere i suoi prodotti ricercati, ed ambiti da tutti gli Alleati. E possiamo assicurarvi che nei Comitati Interalleati il nome della *Fiat* ha risuonato più e più volte, come quella che per i suoi prodotti tutti vogliono e tutti desiderano. Ciò Vi rende certo di quanto la *Fiat* ha fatto per la guerra santa.

Le opere di pace

Nel contempo le opere di pace non venivano neglette. I tipi delle nuove vetture da lanciare sul mercato sono pronti: la rete di relazioni commerciali si sta infittendo di giorno in giorno; nuove agenzie si aprono in tutte le parti del mondo; il nome della Vostra marca riprenderà gloriose quelle strade del grande commercio, che ha dovuto abbandonare solo per i lavori di guerra, sempre che le condizioni doganali del dopoguerra permettano una larga esportazione.

Di oggi è il trionfo delle prove della trattrice agricola *Fiat*, che mantiene la nostra Società sempre prima nell'industria italiana per nuove applicazioni.

Di ieri solamente è il nostro concorso a forniture importanti di vagoni, che ancora cresceranno nel dopo-guerra. E gli stabilimenti si ampliano e si completano. Noi tendiamo alla realizzazione del ciclo chiuso dell'industria, che dalle prime lavorazioni conduca al prodotto finito, senza dover ricorrere a terzi.

Da ciò e per ciò l'interessamento in altre industrie che completano i nostri stabilimenti, mentre nel contempo ci interessiamo alle Società di vendita e di consumo per avvicinare quanto più è possibile la clientela. Si tende in questo modo a raggiungere il perfetto assetto dell'industria nel dopo-guerra.

Ma le difficoltà sono molte e grandi: a vincerle, come già detto nella nostra relazione sul bilancio al 31 dicembre 1917, occorre fiducia, concordia e buon volere da parte degli Azionisti, delle maestranze e del personale.

La fiducia per vincere

E questa fiducia noi Vi chiediamo integra, completa ed assoluta. Per lottare e vincere noi dobbiamo esser forti e sicuri di aver con noi gli Azionisti; per lottare e vincere dobbiamo avere la sicurezza di non temere insidie da parte di nessuno; per lottare e vincere dobbiamo avere dei mezzi.

Noi Vi chiediamo tale fiducia sotto forma di autorizzazione a collocare nel modo che riterremo migliore, e secondo quanto vi diremo a voce, l'aumento di capitale che Vi proponiamo. Il nostro passato Vi è di garanzia per l'avvenire. Non vogliamo un voto di compiacenza, ma un voto di fiducia. E questo voto attendiamo forti nel nostro passato.

Prendiamo occasione della presente per informarvi che la Vostra deliberazione del 19 giugno u. s. riconosciuta perfettamente legale da parte del Tribunale e della Corte di Appello di Torino, ha avuto la sua sanzione di esecutorietà dal Governo con decreto 13 settembre del Ministero per l'Industria e Commercio.

L'opzione è seguita dal 1° al 10 ottobre come a Voi noto, ed è per noi di grande compiacenza constatare che l'aumento di capitale, per la parte destinata agli Azionisti, è stato da essi optata nella quasi totalità.

Le residue 125.000 azioni invece vennero collocate nella loro totalità presso il Credito Italiano, che si è obbligato in modo specifico, a non venderle, ed a tenerle a disposizione degli Azionisti per tre anni, vuoi per annullarle, vuoi per distribuirle agli Azionisti stessi, così e come Vi esponevamo nella nostra relazione all'Assemblea del 19 Giugno u. s.

I nuovi consiglieri

Infine il Consiglio, nella prima riunione tenute dopo l'approvazione della Vostra deliberazione del 19 giugno, ha proceduto al suo completamento invitando i signori *Avv. Riccardo Gualino e Conte Salvadori di Wiesenhoff Grand'Uff. Ing. Giacomo* a portare la loro cooperazione alla Vostra Società.

I detti Signori hanno gradito la designazione, e per legge debbono presentarsi a Voi per la ratifica della loro nomina, fatta dal Consiglio e dal Collegio Sindacale.

Restando vacante un posto da Sindaco effettivo, e non avendo il signor cav. Navarotti accettato la carica, a causa delle molteplici sue occupazioni, il Sindaco supplente, signor Marco Pallanzio, è passato a far parte del Collegio Sindacale effettivo.

La relazione dei Sindaci

La relazione dei Sindaci Grassi, Pallanzio e Vinea è stata la seguente: «Il Vostro Consiglio di Amministrazione vi espone, in rapida sintesi, le grandi benemerenze acquistatesi dalla FIAT. Non dubitiamo che Vi unirete a noi nel plaudire all'opera del Consiglio e della Direzione della Vostra Società. Quest'opera Vi dà garanzia di quanto la Vostra Amministrazione e la Vostra Direzione — che sempre hanno agito nel Vostro beninteso interesse — potranno far per l'avvenire. E noi con sicura convinzione Vi consigliamo di dare il Vostro voto favorevole alle deliberazioni che Vi vengono sottoposte.

* * *

L'Assemblea venne presieduta dal comm. A. Maranzoni, Presidente della Fiat. Dopo esauriente discussione tutte le proposte del Consiglio vennero approvate a grandissima maggioranza.

* * *

Il *Consiglio d'Amministrazione*, resta così composto:

Marangoni avv. comm. Alessandro, *Presidente*; Agnelli cav. Giovanni, *Amministratore Delegato*; Fornaca cav. ing. Guido, *Direttore Generale*; Diatto cav. ing. Vittorio, Ferro cav. Emilio, Gualino avv. Riccardo, Marchesi cav. uff. ing. Enrico, Pollone commendatore Eugenio. Rebaudengo senatore conte Eugenio Salvadori di Wiesenhoff gr. uff. ing. Giacomo, *consiglieri*.

Sindaci effettivi: Grassi cav. Carlo, Pallanzio Marco, Vinea cav. Giovanni; *Sindaci supplenti*: Navarotti Giovanni. — *Direzione*: Agnelli cav. Giovanni; Fornaca cav. ing. Guido. — I due nuovi consiglieri sono l'avv. Riccardo Gualino, personalità notissima nel mondo industriale e il conte Salvadori che nella nostra città copre le più cospicue cariche pubbliche ed è presidente dell'antico Istituto delle Opere Pie di San Paolo, una delle maggiori e migliori opere piemontesi di credito e di beneficenza.